



San Vito ci attende a Fiume

Il nostro INCONTRO

***MONDIALE ora ha un titolo,
"Sempre Fiumani", che
crediamo riassume il pensiero
di tutti nel riconoscersi figli
di una terra di nascita, di
residenza o di provenienza
della famiglia che ha un ruolo
fondante nel nostro modo di
essere e di sentirci nel mondo.***

(a pagina 3)



Ciò che i termini non dicono...

Fulvio Mohoratz ci ha fatto avere il tema di suo nipote, Lorenzo Partesana, che partecipa così alle iniziative di ANVGD e Regione Liguria per il Giorno del Ricordo. Che cosa deducono i giovani dai nostri discorsi e racconti? Lo leggiamo insieme, anche nella speranza che altri giovani ci scrivano. (a pagina 14-15)

MARZO.APRILE 2013
IN QUESTO NUMERO

Attualità

- 2 Amici - G. BRAZZODURO
- 3 Sempre Fiumani
- 4 Il nostro mondo, visto dall'alto - R. TURCINOVICH GIURICIN
- 5 A Castua - M. MICICH / Rielezione Napolitano
- 6 Una giornata particolare al Liceo di Fiume
- 8 L'ambasciatore Grubiša al Museo fiumano di Roma
- 9 E' Braico il successore di Rovis
Da ovest ad est. Occhio al cinema italiano - M. L. BUDICIN
- 10 Santin: il Vescovo di tutti - R. TURCINOVICH GIURICIN
- 11 Cresce il Premio Tanzella
- 12 Fiume apre le porte ad un altro "ritorno"
- 14 Ciò che i termini non dicono... - L. PARTESANA

Frammenti

- 16 Giornata da raccontare con Sauro - G. BETTANIN

Ricordi

- 17 E i palazzotti stanno a guardare... - G. SMERALDI

Attualità

- 18 Libri: semplicemente Marisa
- 19 Plauso corale alla nostra società - A. RESAZ
- 20 Tutta colpa del paradiso - A. FUCCI
- 21 Pasqua a Cosala / La magia de la Tore - A. FUCCI

Racconto

- 22 El faro - A. RESAZ

Lettere in Redazione

- 23 Il nostro buon umore - L. BULIAN
Insegnanti nell' esodo - A. TUMBURUS

Pagine di storia

- 24 I confini orientali dell'Italia... (Il parte) - DI E. RATZENBERGER

Frammenti

- 26 A quale riva del mare appartengo - DI C. BRECEVICH
- 27 In viaggio con Zambiasi

Rubriche

- 27 Notizie liete
- 28 I nostri Lutti e Ricorrenze
- 30 Contributi

“ Quando ci incontreremo la prossima volta su queste pagine, tante cose si saranno succedute, piene di significati e di messaggi ai Fiumani nel Mondo. Mi riferisco all'incontro di Castua del 4 maggio per la SS Messa in onore dei caduti del 1945 che ancora giacciono in una fossa comune e ai quali noi tutti vorremmo fosse data giusta sepoltura. Dal Senatore Gigante a tutti gli altri, i cui nomi sono stati, piano piano, dopo lunghe ricerche, resi noti. L'appuntamento di Castua, accanto alla Società di Studi Fiumani e ad una vasta partecipazione come avrete modo di leggere nel comunicato di pagina 5 di questo giornale, ci permette di ribadirlo, di ricordare a tutti che il nostro compito non è concluso e non si concluderà fino a che non verrà sciolto l'annoso riserbo. L'altro appuntamento importante è quello del nostro INCONTRO MONDIALE che abbiamo voluto intitolare "Fiumani sempre", che si svolgerà dal 14 al 16 giugno, in concomitanza con le celebrazioni per San Vito, con una partecipazione che speriamo sia convinta ed ampia, con la presenza dei vostri figli e nipoti. Avremo così la possibilità di allacciare nuovi contatti per la nostra Fiume, anche grazie alla presenza e coinvolgimento del Comune e della Comunità degli Italiani che sono al nostro fianco nell'organizzazione degli eventi. Ci saranno tante occasioni per stare insieme, rinnovare le amicizie, allacciarne di nuove, senza dimenticare l'importante ruolo, nostro e della Comunità, nel tramandare ai posteri il dialetto, il canto e tutto ciò che compone l'appartenenza culturale al mondo fiumano. Nel nostro bagaglio umano e civile non ci sono solo ricordi e nostalgie ma anche la forza nel proporre nuovi corsi, in quello spirito europeo che, al di là della politica, è rispetto reciproco e capacità di crescere nella giustizia e nella verità, principi che da sempre animano il nostro impegno. Vi aspettiamo con grande affetto, da Fiumani a Fiumani. ”

SEMPRE FIUMANI

Aggiornamenti in tempo reale, su www.arcipelagoadriatico.it

Il programma, come avevamo anticipato, ha subito piccole correzioni, (lo trovate nel riquadro di questa pagina) che non cambiano assolutamente l'impostazione iniziale, anzi. Gli adeguamenti hanno lo scopo di armonizzarlo ai bisogni del variegato mondo di Fiumani che parteciperanno all'evento. L'aggiunta riguarda lo spazio-giovani, ovvero le seconde e terze generazioni che avranno modo di affrontarsi in un faccia a faccia la domenica mattina (ore 9-10.30) che abbiamo voluto intitolare "La Fiumanità che unisce, proposte per future iniziative e collaborazioni". Ci è sembrato importante concedere un momento di riflessione a chi è nuovo di queste esperienze associative ma ha Fiume nel cuore e, nella dimensione europea potrebbe trovare una strada sulla quale indirizzare i proprio bisogni ed interessi culturali ma anche economici, di categoria, professionali, e così via.

SCATTA LA FOTO

L'altra novità che intendiamo lanciare è quella della sfida al miglior click. Vi invitiamo per tanto – soprattutto i giovani – a immortalare la città ed i nostri incontri per la scelta della FOTO DELL'ANNO che una giuria di esperti

selezionerà tra tutte quelle pervenute, dopo il 16 giugno e entro il 30 luglio, al nostro indirizzo mail lavoce difiume@alice.it. Il premio sarà la copertina del giornale per le prime classificate e un omaggio in pubblicazioni sia per i vincitori che per i partecipanti. La proclamazione avverrà tramite il nostro giornale e durante una cerimonia al prossimo incontro fiumano (la data verrà resa nota in seguito).

ASPETTI ORGANIZZATIVI

Alcune note importanti: gli appuntamenti si alterneranno da giovedì mattina, 14 giugno, fino al primo pomeriggio di domenica 16. Per chi lo volesse, potrà prenotare pranzi e cene presso la Comunità degli Italiani di Fiume dove verrà predisposto un catering permanente. Comunque ognuno sarà libero di fare scelte diverse da quelle proposte dagli organizzatori che comunque intendono creare delle occasioni di aggregazione per il gusto di stare insieme.

L'annuncio della disponibilità di un pullman, nella mattinata di venerdì 14 giugno alla Stazione ferroviaria di Venezia-Mestre diretto a Fiume, sta incontrando i vostri favori. Continuate a telefonare per le prenotazioni. Il

Il Programma dell'incontro 2013

(In collaborazione con il Comune di Fiume e la Comunità degli Italiani di Fiume)

>Venerdì 14 giugno

ore 12.00 - dalla Stazione Ferroviaria di Venezia-Mestre partirà un pullman diretto a Fiume riservato ai partecipanti all'**Incontro Mondiale**. Preghiamo di confermare la Vs. presenza. Per chi sarà già a Fiume nella mattinata, cerimonia di consegna dei premi del Concorso riservato ai ragazzi nell'Aula Magna del Liceo.

ore 15.00 - Via Corso - Concerto bandistico con la partecipazione della Fanfara dei Bersaglieri di Trieste e della Banda Civica di Fiume/Tersatto.

ore 17.00 - Comunità degli Italiani - Salone delle Feste: Presentazione Rivista "La Tore". Concerto letterario a cura del Dramma Italiano di Fiume dedicato a quattro poeti: Osvaldo Ramous, Gino Brazzoduro, Gianni Grahovaz e Diego Bastianutti. Incontro-intervista con il prof. Diego Bastianutti, fiumano di Vancouver. Serata insieme, con cena, alla Comunità degli Italiani e... tante "ciacole".

>Sabato 15 giugno

ore 09.30 - Messa in San Vito. Dopo la Messa - Inizio del Convegno sui 90 Anni dalla fondazione della Parrocchia di Cosala alla luce dei nuovi documenti ritrovati. Con la partecipazione della Città di Fiume, la Società di Studi Fiumani di Roma, il Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, il Dipartimento di Italianistica della Facoltà di Lettere di Fiume, la Comunità degli Italiani di Fiume, l'Edit di Fiume.

ore 19.00 - Spettacolo-concerto dei complessi della Sac Fratellanza - Serata di Gala.

>Domenica 16 giugno

ore 09.00 - Tavola rotonda con le seconde e terze generazioni: La Fiumanità che unisce, proposte per future iniziative e collaborazioni.

ore 10.30 - Visita guidata della Città e Messa presso la Chiesa di Cosala - Pranzo conviviale in Comunità - Partenze.

pullman partirà, orientativamente, alle ore 12, salvo attendere gli ultimi arrivi se preannunciati. Vi consigliamo per tanto, di segnalare le vostre esigenze al nostro indirizzo mail lavoce difiume@alice.it, (o al numero di telefono 040 771569 dalle ore 10 alle 12). Medesimo servizio verrà assicurato nel pomeriggio di domenica e, per un piccolo gruppo, il lunedì mattina, da Fiume per Venezia-Mestre a seconda delle Vostre richieste. Vi preghiamo per tanto di essere precisi su date e orari. Raccomandiamo di prenotare per tempo le stanze d'albergo. Nel riquadro troverete offerte e il recapito a cui rivolgervi. Pranzi e cene verranno pagati direttamente in Comunità (Palazzo Modello) con l'acquisto dei buoni-pasto. **Fiume attende...**

Gli alberghi

1. Hotel Neboder***

e Continental ***

http://www.jadran-hoteli.hr/neboder/neboder_it.php
http://www.jadran-hoteli.hr/continental/continental_it.php

a persona:

Camera singola: 65,00 € al giorno
Camera doppia: 41,50 € al giorno
Servizio: pernottamento e colazione
Supplemento pranzo o cena: 10,00 €
Tassa di soggiorno: 1,00 € al giorno

2. Best Western Hotel Jadran ****

http://www.jadran-hoteli.hr/jadranasp/jadranhotel_it.asp

Camera singola: 87,00 € al giorno
Camera doppia: 51,50 € al giorno
Servizio: pernottamento e I colazione
Supplemento pranzo o cena: 12,00 € al giorno
Tassa di soggiorno: 1,00 € al giorno
Pagamento in loco.

Vi preghiamo gentilmente di inserire nella richiesta i seguenti dati: data d'arrivo, giorni di permanenza, tipo di camera e albergo nel quale desiderate pernottare. Se desiderate scegliere una camera privata a Fiume o vi interessa un albergo di Abbazia, segnate nella richiesta.

If you don't fully understand the content of this e-mail, be free to ask me about any information you need.

Krasna Humski - tel/fax: +385 51675809
mob: +385 99 2222936/+385 915425525
mail: krasna.humski@gmail.com

Il nostro mondo, visto dall'alto

Quando usciranno gli atti del Seminario del MIUR e Associazioni degli Esuli (quarta edizione) svoltasi nel mese di marzo a Trieste, verrà riprodotto un percorso storico sulle terre al confine d'Italia non solo ad uso dei docenti ed a beneficio delle scuole ma si avranno un insieme di riflessioni colte su una vicenda che ha bisogno di equilibrio ed equidistanza per essere spiegata e capita, quindi un libro rivolto a tutti.

I contributi, infatti, si sono rivelati di estrema qualità, diretti a quasi duecento operatori scolastici giunti da tutta Italia. Ciò che è emerso dal dibattito è proprio questo messaggio di valore universale che irradia dallo studio di una realtà come quella giuliano-dalmata. Perché? L'hanno spiegato molto bene **Lucio Toth** che, a nome di tutte le associazioni degli Esuli, ha fornito una traccia per conoscere aspetti dell'associazionismo giuliano-dalmata che sottolineano il contributo di un popolo sparso al mantenimento di una realtà storico-sociale che fa parte del panorama culturale e politico della nazione; o **Gianni Stelli**, che cita Slataper e la sua descrizione del Carso per far capire il confine orientale. Ma anche Michelstaedter ed il suo concetto di identità. Qualcosa di autopercepito ma non in libertà perché il concetto di patria e nazione impongono dei percorsi obbligati. Ricorda vari esempi di interpretazione del concetto di appartenenza, di tentativi di spiegare la legittimità di una presenza etnica sul territorio attraverso un processo di negazione dell'altro. Tutti fenomeni di cui queste terre sono state testimoni. Si sofferma ampiamente sulla definizione di ciò che il nazionalismo ha significato per una terra plurale nel momento in cui inventa una certa nazione per affermare se stesso. Nascono le grandi contrad-



dizioni, che abbiamo vissuto sulla nostra pelle, noi gente di confine, e che hanno travolto le genti nel Novecento. Un'analisi a tutto tondo, chiara, illuminante che termina con un applauso prolungato di tutta la sala. La storia, da sola, non basta a comprendere ciò che è accaduto in queste terre. La geografia per tanto è un altro strumento fondamentale per capirne i contorni. Ne ha parlato nel suo intervento **Giorgio Federico Siboni** in un percorso, anche per immagini, in cui la cartografia diventa documento fondamentale nello spostamento delle linee di confine che riassumono concetti storico-politici, sociali e culturali di grande spessore. Necessario anche un filo logico nel raccontare l'evoluzione storica di un territorio. L'ha fatto nel suo intervento **Bruno Crevato Selvaggi**, con un power point (anche a disposizione delle scuole, su richiesta) che ben riassume una cronologia chiara, esplicita. A partire dalla via dell'ambra e del ferro che pongono l'Istria al centro di uno snodo di commerci che le farà gua-

dagnare una posizione geostrategica mai venuta meno. La prima mattina si è chiusa con l'intervento di **Raoul Pupo** sulla Storia di frontiera il cui approccio sta cambiando velocemente, dal particolare al generale e viceversa. Non più come esempio locale ma posta all'interno di un progetto più grande che comprende Paesi europei ed extraeuropei ad intendere la matrice politica ed ideologica di posizioni riproposte nel tempo ed in luoghi diversi. Fondamentale capire il rapporto della Jugoslavia e dell'Italia con le dinamiche di sviluppo del Partito Comunista. Stalin non aveva previsto una Rivoluzione in Italia, cosa che invece era avvenuta abbondantemente in Jugoslavia legando la rivendicazione sociale a quella nazionale. Si crea immediatamente un divario che porterà in Istria ad un diverso atteggiamento nei confronti dei destini di una terra e della sua popolazione. Sono solo alcuni spunti, penalizzanti dell'ampiezza delle esposizioni, della ricchezza di un dibattito che ha tenuto incollato nella sala dell'Auditorium Revoltella, un pubblico partecipe e convinto, anche nella seconda giornata. Il tutto per un successo per certi versi annunciato, nelle dichiarazioni dei rappresentanti del MIUR, dell'Ufficio scolastico, della Provincia e del Comune di Trieste che nel porgere i saluti, all'apertura dei lavori, avevano sottolineato ed anticipato le finalità dell'incontro che ha impegnato tantissimi operatori per tanto tempo nella definizione dei campi d'intervento, delle tesi su ciò di cui i docenti hanno bisogno per poter dialogare, a loro volta, con gli studenti. Sono intervenuti: **Daniela Beltrame, Carmela Palumbo, Adele Pino ed Enrico Conte. Per il Touring, Leonardo Devoti.** E, nelle valutazioni finali, **Roberto Spazzali** e la portavoce degli editori **Ethel Serravalle.** ■

Insieme a Castua il 4 maggio

Appuntamento anche quest'anno, come da tradizione, a Castua per la Santa Messa in memoria dei caduti italiani sepolti senza croce in una fossa comune a poca distanza dal centro abitato.

Il 4 maggio, alle ore 18 nella Chiesa parrocchiale di Sant'Elena l'incontro per pregare insieme nella speranza che si trovi la strada per dare giusta sepoltura a quei morti.

E' dal 1999 che La Società di Studi Fiumani in accordo con il parroco, don Jurčević, fa celebrare una Santa Messa a ricordo di un gruppo di militi italiani uccisi, senza processo, dai partigiani jugoslavi il 4 maggio 1945 nella località di Castua/Kastav (10 km. da Fiume). E' quanto scrive in un comunicato la Società di Studi Fiumani, aggiungendo che durante la ricerca congiunta sulle vittime di nazionalità italiana a Fiume e dintorni (dal 1939 al 1947), condotta dalla Società di Studi Fiumani e dall'Istituto Croato per la Storia di Zagabria e conclusasi nel 2002, è stato possibile nel corso del tempo accertare le generalità di alcune vittime uccise e il luogo esatto della loro sepoltura. Tra i caduti accertati figurano il Senatore del Regno d'Italia Riccardo Gigante, il giornalista Nicola Marzucco, il maresciallo della Guardia di Finanza Vito Butti e ultimamente abbiamo indivi-



duato, con molta probabilità, anche il vice brigadiere dei carabinieri Alberto Diana.

Da anni è in corso una pratica di riesumazione, con il coinvolgimento di Onorcaduti, dei poveri resti dei nostri connazionali dalla fossa comune, che si trova nel bosco della Loza (1 km. di distanza da Castua); ma a tutt'oggi non si è ancora giunti ad una dignitosa conclusione (sono passati 14 anni dalla celebrazione della prima Messa). Il presidente della Società di Studi Fiumani, dr. Amleto Ballarini e il Se-

gretario Generale dr. Marino Micich auspicano la presenza alla cerimonia religiosa, che si terrà il 4 maggio 2013 a Castua alle ore 18,00, a tutti coloro che hanno a cuore l'iniziativa. Hanno, finora, aderito confermando la propria presenza: il Console generale d'Italia a Fiume Renato Cianfarani, i dirigenti del Libero Comune di Fiume in esilio tra cui il sindaco Guido Brazzoduro, il vice sindaco Laura Calci e il segretario generale Mario Stalzer e infine la presidente della Comunità degli italiani di Fiume Agnese Superina. ■

Gioia per la rielezione di Napolitano

Reazione immediata della FederEsuli alla notizia della riconferma di Giorgio Napolitano a Presidente della Repubblica. In una nota, a firma di Lucio Toth, si sottolineano la commozione e l'ammirazione con cui è stata accolta l'accettazione della candidatura e la successiva votazione. "Ci ha dato - scrive Toth, in un comunicato condiviso con i vertici della Federazione - una grande prova d'amore per questo Paese e la

nostra democrazia, liberandoci da un incubo che metteva a rischio un cammino di sviluppo civile di oltre mezzo secolo. Vedo che questo evento ha risollevato le speranze di tutta Europa e dei nostri amici d'oltre Atlantico per le sorti dell'Occidente e della sua cultura di tolleranza ed uguaglianza". E conclude Toth: "Con queste parole so di interpretare i sentimenti di tutta la base dei nostri Esuli. E la ragione di

questo entusiasmo non ha bisogno di spiegazioni morali e politiche". Va ricordata comunque la grande intesa nata al Quirinale in questi anni, in occasione del Giorno del Ricordo, con cerimonie alle quali il Presidente Napolitano ha saputo imprimere dignità e coraggio ad una vicenda, cambiando il rapporto del Paese con quella pagina di storia dell'esodo non più sottaciuta. (rtg)

Una giornata particolare al Liceo di Fiume



Riflessioni sulla storia e sulla vita, ieri come oggi, la scuola al centro dell'interesse politico e sociale: è quanto si è potuto cogliere nella commossa cerimonia al Liceo di Fiume (oggi SMSI) per ricordare il 125.esimo anniversario dell'apertura dell'edificio scolastico. I festeggiamenti sono iniziati con alcu-



ni brevi commenti dei ragazzi ad alcuni titoli di giornale. Infatti, le cronache del tempo, in particolare La Bilancia d'Italia, riportano le notizie riguardanti la scuola stessa, dall'ideazione, alla costruzione, all'inaugurazione. Apprezzato lo sforzo di docenti e studenti di proporre una rievocazione storica attingendo proprio dai resoconti della Bilancia. Un tuffo nel passato se non fosse che tanti dei principi enunciati allora, rappresentano ancor oggi un faro al quale volgere lo sguardo. Davanti ad un pubblico delle grandi occasioni, gli studenti coinvolti, che indossavano abiti d'epoca, si sono calati nei panni dell'arcidiacono Giovanni Fiamin, del Presidente della Deputazione della Cassa comunale di Risparmio, Emidio Mohovich, del Podestà di Fiume. Giovanni De Ciotta, del Presidente del Consiglio scolastico, Conte Vincenzo De Domini, del Diri-

gente della Scuola cittadina maschile, Giorgio Viezzoli e del Dirigente della Scuola femminile, Rosa Fatour. Più di un secolo fa invitavano gli insegnanti a ingentilire gli animi dei ragazzi tramite l'istruzione e a non fare distinzioni di censo o condizione, ma soltanto in base alle differenze nell'assiduità e nella diligenza dimostrati negli anni di studio. Ed un secolo dopo, l'attuale preside, Ingrid Sever, ha ricordato lo spirito europeo ante litteram che appartiene alla città attraverso una scelta di tolleranza e multiculturalità. I discorsi e l'esempio della Fiume di allora continuano ad insegnare. "Per chi ci vive – ribadisce la Preside - una delle cose più importanti è la trasmissione con convinzione e tenacia del senso d'appartenenza, delle origini, delle radici e dell'identità stessa della scuola. Molti gli ospiti presenti in rappresentanza della Regione, del Comune, del

Consolato, della Comunità, di UI e UPT ed altri, che via via hanno preso la parola: Vidoje Vujić, Nikola Uravić, Renato Cianfarani, Dorotea Pešić Bukovac, Maurizio Tremul, Agnese Superina, Silvio Delbello, Predrag Šustar, Donatella Schulzer, Erna Toncinich. Nonché Guido Brazzoduro, a nome dei Fiumani sparsi in Italia e nel mondo, che era accompagnato dai membri della Giunta, Laura Calci, Mario Stalzer e Clara Rubichi.

Pubblichiamo, per gentile concessione della Preside Ingrid Sever parte del resoconto apparso sulla Bilancia d'Italia, sabato 7 gennaio 1888.

NOTIZIE LOCALI E FATTI DIVERSI.

A opera compiuta

Domani mattina avrà luogo tra noi una festa cittadina, che rallegherà i genitori; - intendiamo parlare dell'inaugurazione dei due sontuosi edifici scolastici comunali. Nel richiamare l'attenzione del pubblico sulla solennità in parola, notiamo con legittima compiacenza, che sino dai primordi dell'esistenza del nostro foglio, noi propugnammo l'idea della costruzione di edifici appositi per le nostre scuole, affinché i nostri figliuoli potessero avere quanto richieggono l'igiene e le esigenze pedagogico didattiche moderne. Vedendo compiuto il nostro voto, è ben naturale che ne proviamo un'intima compiacenza, sicuri come siamo di aver contribuito anche noi alla realizzazione del medesimo.

Ma ben più di noi per l'ottenimento dello scopo, mercé cui s'aggiunge lustro alla nostra Fiume, altri furono in grado di fare e fecero; ed è giusto e doveroso che di loro si tenga memoria, affinché le generazioni future ne possano conservare grata ricordanza. E tra questi benemeriti devesi nominare in prima linea il nostro illustrissimo Podestà, Giov. comm. de Ciotta, che da 16 anni presiede con tanto amore e zelo alla cosa pubblica e che favorì sempre la bella idea e contribuì potentemente alla sua effettuazione. Lode non minore va tributata ai vari consigli scolastici che si succedettero dal 1872 ad oggi e specialmente ai loro presidenti, incominciando dall'egregio professore Giulio Peterin e terminando col presidente che funge attualmente, l'on. conte Vincenzo De Domini, cui devesi una parte essenziale nella realizzazione del grande bisogno che provava la città. Affinché poi anche l'umile ma fervente operaio



del lavoro non sia votato a immeritato obbligo, ricorderemo con riconoscenza il nome dell'ex segretario dei prelodati Consigli, l'assessore sig. Ernesto Brelich, il quale con tutto zelo coadiuvò alla buona riuscita della cosa.

Infine, grandi meriti nel conseguimento dello scopo ebbe la nostra lodevole Cassa comunale di risparmio, che volenterosa si assunse la costruzione dei due stabili, ed il suo dirigente sig. Oscarre Bòhm, che si prestò con ogni sorta di premure.



Non è certamente per brama di incensare, che noi abbiamo ricordato coloro i quali contribuirono al compimento dell'opera che domani verrà solennemente inaugurata; quanti tennero dietro con attenzione alle vicende municipali ricordano le interminabili pratiche e le lunghe discussioni avvicesatesi, le svariate peripezie occorse, i tanti disinganni patiti e dovranno convenire con noi, che quegli egregi cittadini che non si lasciarono scoraggiare, ma imperterriti continuarono ad occuparsi onde la prediletta loro idea avesse finalmente esecuzione, meritano un tributo di lode e devono essere ricordati con riconoscenza.

Gli edifici delle due scuole sono un vero ornamento per la nostra città;

sono fabbricati che impongono per la loro architettura bella e severa; la distribuzione delle sale per le lezioni e per i vari gabinetti nulla lascia a desiderare. Il progetto dei fabbricati è opera pregevole dell'ingegnere signor G. Zammattio, cui la Cassa di risparmio affidò pure la direzione del lavoro. Come il valente ingegnere abbia risolto l'affidatogli incarico, ognuno può vederlo; al geniale concetto del piano dei fabbricati egli ha unito una costante ed amorosa cura nella direzione dei più minuziosi lavori, sicché l'opera che ne è uscita può chiamarsi perfetta. Noi facciamo perciò al signor Zammattio le più sincere felicitazioni, certi come siamo che i due nuovi fabbricati agguinceranno nomea alla fama che egli debitamente gode.

Le varie imprese che eseguirono i due imponenti fabbricati si meritano del pari encomio per essersi data ogni premura affinché i lavori riuscissero bene. Un cenno speciale di lode merita l'impresa che eseguì il più grande lavoro, quello della muratura; questa impresa è quella dei sig. Depangher e Botta, di cui già altre volte abbiamo fatto onorevole menzione. Ed invero il lavoro dalla stessa eseguito è riuscitissimo e di tutta solidità, sebbene non poche fossero le difficoltà da superarsi, specialmente nelle fondamenta.

Domani dunque la nostra Fiume consegnerà alla generazione presente due scuole, che non temono il confronto con quelle di qualsiasi altra città.

Fiume menerà giusto vanto di questi fabbricati, i quali servono di testimonianza del vivo interesse che essa porta all'istruzione pubblica, che nel breve volgere di due decenni ha preso uno sviluppo straordinario.

La prova migliore di questa nostra affermazione l'abbiamo nell'eloquenza delle cifre: nell'anno 1870 si spendevano per la istruzione pubblica poco più di 15,000 fior., attualmente se ne spendono quasi 62,000, più di quattro volte tanto; nel primo citato anno la spesa per l'istruzione pubblica importava il 7.2, ora importa l'11.9 per cento delle rendite del Comune.

Nel chiudere questi cenni, dedicati alla solennità di domani, esprimiamo l'augurio, che le generazioni che adopereranno i nuovi locali scolastici apprendano con amore tutte le cognizioni necessarie per la vita ed in particolare v'imparino l'amore per la patria, all'amata Ungheria ed alla nostra Fiume. ■

L'ambasciatore Damir Grubiša al Museo fiumano di Roma

ROMA | Il prof. Damir Grubiša, neo-ambasciatore croato in Italia, ha visitato insieme all'addetto culturale della sede diplomatica, Ines Sprem, l'Archivio Museo storico di Fiume con sede a Roma. L'ambasciatore è stato accolto dai dirigenti della Società di Studi Fiumani, il presidente Amleto Ballarini, il segretario generale dott. Marino Micich e i consiglieri Abdon Pamich, Massimo Gustincich, Emiliano Loria, nonché la prof.ssa Laura Chiarappa. Ha partecipato all'incontro anche lo scrittore Diego Zandel, originario di Fiume, città nativa dell'ambasciatore.

Grubiša ha voluto conoscere questo lembo di terra fiumana che si trova a Roma, e di cui aveva sentito parlare in precedenza. Conosce, infatti le opere editoriali del centro e nell'occasione ha avuto modo di prendere diretta visione della ricca raccolta documen-

taria e dei cimeli esposti al museo fiumano. L'ambasciatore ha ricordato per l'occasione di aver partecipato nel 1996, insieme ad Amleto Ballarini, Marino Micich e al prof. Gianni Stelli al convegno intitolato "Fiume/Rijeka. Itinerari culturali".

La Società di Studi Fiumani infatti già in quell'epoca, dopo essersi ricostituita nel 1960 in esilio a Roma, aveva instaurato basi solide per un dialogo culturale con la città di origine, che ha dato notevoli frutti nel corso del tempo. In particolare sono stati ricordati alcuni eventi risultati poi molto importanti sulla via del dialogo, come il Convegno internazionale a Fiume dal titolo "Fiume nel secolo dei grandi mutamenti" (1999) e la ricerca sulle vittime di nazionalità italiana a Fiume e dintorni (1939-1947), condotta con successo dalla Società di Studi Fiumani e dall'Istituto Croato per la Storia

di Zagabria. Una ricerca unica nel suo genere, terminata nel 2002 e pubblicata in versione bilingue dal ministero per i Beni culturali italiano, presentata a Roma e a Zagabria nel 2003 e che gode dell'alto patronato del Presidente della Repubblica italiana.

Al termine dell'incontro, Ballarini ha donato all'ambasciatore croato alcune pubblicazioni del sodalizio fiumano e una medaglia commemorativa in bronzo con l'aquila bicipite, opera dell'esule fiumano, conte Luciano Wiederhofer. Auspicando che le vecchie divisioni e tragedie vissute nei territori istriani, fiumani e dalmati non si ripetano mai più, l'ambasciatore Grubiša – come ci comunica Marino Micich –, ha invitato i dirigenti della Società a partecipare il 1.mo luglio 2013 alle celebrazioni dell'ingresso della Croazia nell'Unione europea, che si terranno presso l'ambasciata croata a Roma. ■

E' Braico il successore di Rovis



L'Associazione delle Comunità istriane di Trieste ha un nuovo Presidente, Emanuele Braico, classe 1957, nato nel campo profughi di Padriciano da una famiglia proveniente da Briz (Collalto), località dell'Alto Buiese, tra Momiano, Oscurus e Vergnacco dove ha parenti ed amici, dove è sempre tornato con Arturo Vigni, storico presidente delle genti provenienti da quella zona, alla cui scuola è cresciuto. Vicino per tan-

to a Chiara Vigni ma anche a Renzo Codarin, al quale è legato da profonda amicizia ma col quale condivide anche il fatto di essere nato in un campo profughi. La Comunità di Collalto, è stata una delle prime a ritornare alla propria chiesa in occasione di San Giacomo, patrono della località. Si tratta di vere e proprie feste, legate alla ricorrenza religiosa ma che diventano veri incontri popolari con le genti del circondario. Alle elezioni ha presentato un programma che raccoglie il testimone di Lorenzo Rovis – il quale rimane di diritto negli organi direttivi dell'Associazione – che intende evolvere ed implementare con l'aiuto di tutti. La sua, infatti, vuole essere una presidenza democratica e condivisa. Una prima votazione e poi il ballottaggio, l'ha visto fianco a fianco con l'altro candidato, Franco Biloslavo, che ha portato all'attenzione dell'Assemblea tutta la sua passionalità e la capacità di guardare avanti.

Per Lorenzo Rovis, si chiude un decennale di successo, con tantissime iniziative e un discorso d'apertura nei confronti delle altre associazioni e dei rimasti. Ha voluto chiudere i due lustri

in bellezza, presentando a Pedena – località di provenienza sua e della famiglia – un volume dedicato alla cittadina istriana nei pressi di Pisino, già sede vescovile e con una storia ragguardevole alle spalle. La sua attività cessa per motivi statutari – un cambiamento dello Statuto gli avrebbe permesso di rimanere. Ma non ha voluto farlo perché ha ritenuto ci fossero altre persone pronte a prendere il suo posto: una considerazione che testimonia la qualità del lavoro svolto anche con i collaboratori. Sia Braico che Biloslavo fanno parte da tanto tempo degli organi direttivi dell'Associazione. Più schivo il primo, pacato e riflessivo, più esplosivo il secondo ma animati entrambi da ottimi propositi e dalla voglia di evolvere il ruolo delle Comunità.

Braico è responsabile dell'area coke-ria della Ferriera di Servola. In anni di grandi difficoltà per questa realtà economica della cui dismissione si parla da tempo, Braico ha sempre espresso un attaccamento raro, preoccupato e partecipe. Nel nuovo incarico sarà affiancato da due Vicepresidenti: Bruno Liessi e Licia Giadrossi. (rtg) ■

di M. Luisa Budicin

Da ovest ad est. Occhio al cinema italiano

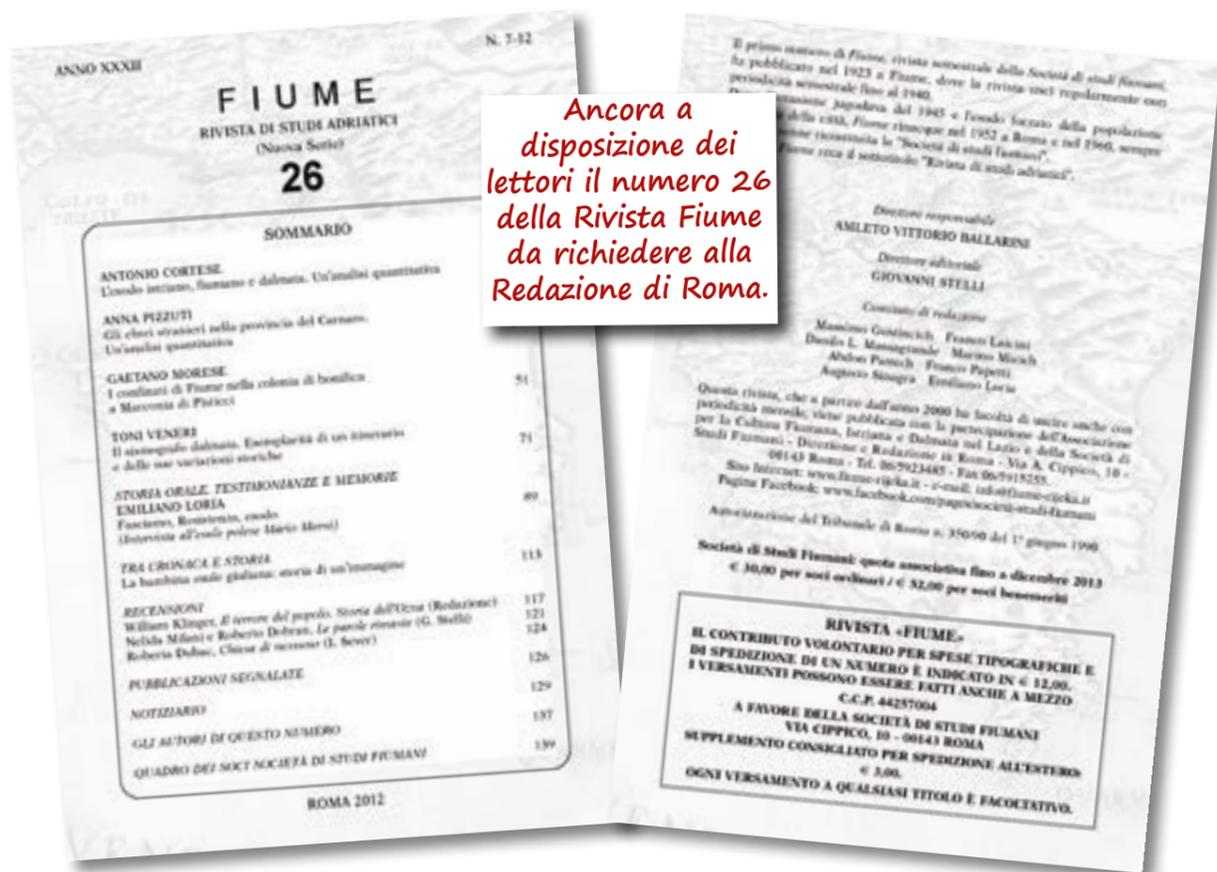
Ancora una volta a Fiume ci sarà, per una settimana, un po' d'Italia per tutti. Per la settima volta, di sera all'Art Kino Croazia (ex San Giorgio) e al pomeriggio a Palazzo Modello, proiezioni cinematografiche di registi italiani si alterneranno sui due schermi.

Il successo delle precedenti edizioni di queste giornate di cinema italiano sprona il comitato promotore, ANVGD Verona e Comunità degli Italiani, a continuare.

Questi i film in programma dal 15 al 19 maggio 2013. "Posti in piedi in Paradiso" di Carlo Verdone, "Io sono Li" di Andrea Segre, "Gli equilibristi" di Ivano De Matteo, "Il rosso e il blu" di Giuseppe Piccioni, "100 metri dal Paradiso" di Raffaele Verzillo, "Un giorno speciale" di Francesca Comencini, "Tutti i santi giorni" di Virzi. Infine, nella stessa settimana, il 17 maggio 2013, si terrà a Palazzo Modello la cerimonia di premiazione della IX Edizione

del premio "Critico in erba" riservato ai bambini delle scuole elementari italiane di Fiume. "Mulan", "Anna dai capelli rossi", "Wall-E", "La principessa e il ranocchio" sono stati visti dai bambini e in seguito analizzati, discussi con gli insegnanti e..disegnati.

Una cinquantina i premiati con zainetti e coloratissime magliette con il logo "Giulietta di Verona". Arrivederci a Fiume, buona visione e buon divertimento. ■



Ancora a disposizione dei lettori il numero 26 della Rivista Fiume da richiedere alla Redazione di Roma.

Santin: il Vescovo di tutti

A trentadue anni dalla scomparsa, la figura del Vescovo Antonio Santin, nato a Rovigno, formatosi nel Seminario di Zaticna, continua ad indicare la strada in un mondo che spesso perde la giusta rotta. La sua prima messa fu a Vienna dove era andato a trovare la sua famiglia sfollata in Alta Austria, come tanti istriani, allo scoppio della prima guerra mondiale.

Ci sono personaggi che rimangono nella storia dei luoghi e delle genti per il messaggio forte e l'esempio di rettitudine e di coraggio che riescono ad esprimere con la loro fede e con le proprie scelte. Sabato 16 marzo alle ore 19, nella chiesa di Nostra Signora di Sion in via don Minzoni a Trieste è stata celebrata una Santa Messa in memoria dell'arcivescovo Antonio Santin da Monsignor Ettore Malnati che è stato per più di un decennio suo segretario personale, in grado quindi di testimoniare il rapporto del Vescovo anche col quotidiano.

Si alzava al mattino alle 4 e mezza – ricorda – e fino alla sera alle 20, la sua giornata era scandita dalla preghiera, dalla meditazione, dalla messa e l'incontro con i parrocchiani, la vita con la città.

Cosa ha insegnato alle genti il Vescovo Santin? La coerenza, il coraggio: quando a Trieste – ricorda Malnati – vennero annunciate le leggi razziali, Santin andò incontro a Mussolini davanti a San Giusto e gli intimò di non entrare se non avesse rinunciato ad un comportamento così assurdo.

Mise in salvo il tesoro della sinagoga allo scoppio della guerra e quando suonava l'allarme, era la prima cosa che cercava di proteggere. La Comunità ebraica – sottolinea Malnati – era composta allora, (censita nel 1938) da più di seimila individui, per molti



il Vescovo si prodigò per procurare documenti falsi che avrebbero salvato loro la vita. Oggi qualcuno contesta queste verità. In una società in cui il negazionismo fa sfoggio della sua stoltezza, bisogna vigilare affinché la menzogna non offuschi storie d'eccellenza. Per non dire di quanto Santin fece durante la guerra per la città e l'Istria, vicino alla sua gente. E più tardi nell'esodo, recandosi nei campi profughi a portare conforto, accolto con gioia e gratitudine. L'esortazione di Santin era di far forza sulla dignità di un popolo laborioso e combattivo che avrebbe saputo trovare la strada, grazie alla fede, di un nuovo riscatto. Fu Santin negli anni Sessanta a posare la prima pietra di quartieri come quello di via Baiamonti a Trieste dove tanti esuli trovarono casa, non solo come semplice ricovero ma come luogo in cui ricomporre un tessuto sociale e

umano che avrebbe dato una nuova impronta alla città. Contro ogni ipocrisia, contro ogni facile denigrazione, convinto che ci fosse una soluzione, bisognava volerla e la fede sarebbe servita anche a questo.

Andato in quiescenza, inviò i suoi pochi risparmi ai terremotati del Sud, quando venne a mancare – rammenta ancora Monsignor Malnati – furono i parrocchiani ad attivarsi per pagare il suo funerale. E' morto in povertà, si potrebbe dire ma sarebbe come tradire la sua memoria perché il Vescovo Santin visse di grande ricchezza nel rapporto col prossimo. Al suo popolo ha saputo dare coraggio e dimostrarsi "uomo", giusto in tante occasioni, duro, fermo fino alle estreme conseguenze. Nel momento in cui la chiesa ha un nuovo Papa, Francesco, che si richiama al suo compito pastorale tra la gente semplice, tra i meno abbienti,

la fede che mosse il Vescovo Santin assume, ancora una volta, una grande attualità assieme all'orgoglio di averne condiviso tempo e luoghi di provenienza, cammino e maturazione, sacerdozio e impegno nella chiesa.

Una santa messa, in una chiesa gremita, trascorsa nel canto, la preghiera, la condivisione, a creare un'atmosfera di palpabile speranza: la storia è fatta dagli uomini, qualche volta sono in grado anche di cambiarne il corso trasformando la sofferenza in opportunità di crescita e di riscatto.

Nelle prime file alcuni rappresentanti delle associazioni degli esuli che hanno voluto organizzare questa occasione d'incontro e persone, come il consigliere regionale Bruno Marini, che fu vicino, insieme alla sua famiglia, al Vescovo Santin. E' impegno comune tenerne ferma la memoria, oggi più necessaria che mai. ■

Cresce il Premio Tanzella

Anche Fiumani tra i vincitori. Il 22 marzo scorso, presso il Foyer del Teatro Nuovo di Verona, si è svolta la cerimonia di premiazione della XII edizione del Premio Letterario Nazionale dell'ANVGD, Comitato di Verona, "Gen. Loris Tanzella".

La cerimonia di premiazione ha concluso le manifestazioni organizzate dal Comitato di Verona in collaborazione con l'Amministrazione comunale per celebrare il "Giorno del Ricordo". La Presidente del Comitato di Verona, avv. Francesca Briani (Consigliere del nostro Libero Comune), ha rivolto ai numerosi ospiti un caloroso saluto ed ha sottolineato il fatto che il Premio, attraverso le opere in concorso, offra l'opportunità di conoscere i tanti risvolti della storia e della tradizione culturale delle terre italiane del confine orientale.

La Presidente della Giuria Prof.ssa Loredana Gioseffi ha quindi illustrato le finalità del Premio e le novità che caratterizzano questa XII edizione: da un lato un approccio originale, moderno alle vicende del confine orientale come mai si era verificato nelle edizioni precedenti e dall'altro lavori di ricerca, di notevole interesse e molto specifici nei contenuti, finora mai affrontati e strutturati in modo innovativo.

La Gioseffi ha quindi aperto la XII edizione del Premio con il conferimento del Primo Premio assoluto al Dott. David Di Paoli Paulovich autore dell'opera "Così Rovigno canta e prega Dio. La grande tradizione religiosa, liturgica e musicale di Rovigno d'Istria" Edizione del CRS di Rovigno. Un'opera ponderosa dal valore inestimabile, che sorprende per la sua compiutezza.

La cerimonia, in un'atmosfera di sentita commozione e partecipazione, è proseguita con il conferimento dei premi assegnati alle seguenti opere: Sezione Storia - Primo Premio "Il Confine Orientale" da Campofornio all'approdo Europeo di Giorgio Fede-

rico Siboni. Sezione Storia - Secondo Premio "Mosaico dalmata" Storie di dalmati italiani di Guido Rumici. Sezione Storia - Terzo Premio "Miniere d'Arsia tra eventi storici e sociali" di Antonio Zett. Menzione d'Onore - Sezione Storia "Le Cinque Giornate di Fiume" di Silvia Moscati Menzione d'Onore - Sezione Storia "Guida agli attori giuliano dalmati" di Alessandro Cuk Menzione d'Onore - Sezione Storia "Piccola storia di Fiume" 1847 - 1947 di Rodolfo Decleva Sezione Lingua - Primo Premio "La lingua veneta e i suoi dialetti" di Giovanni Rapelli "L'autore, valente linguista, svolge un lavoro minuzioso di ricerca dove traspare anche il suo amore per la terra e la lingua di origine. La lingua veneta per secoli ebbe importanza europea grazie alla Repubblica di Venezia e fu usata in diplomazia, negli scambi commerciali, nella Commedia dell'Arte e in letteratura. L'opera, non voluminosa nella mole, ma densa di contenuti, mette in risalto la continuità della cultura italiano-veneta in Istria ed in Dalmazia. La ricerca sui dialetti, un tempo più radicati di oggi, rappresenta un patrimonio culturale da trasmettere alle nuove generazioni." Menzione d'Onore - Sezione Lingua "Voci veneto-italiane nella parlata della città di Lesina" di Ferruccio Delise. Sezione Testimonianze - Primo Premio "Parenzo. Gente, luoghi, memoria" di Aulo Crisma. Secondo Premio "I gatti di Pirano. Dal mare istriano al campo di Fossoli" di Anna Malavasi e Marino Piuca. Menzione d'Onore - Sezione Testimonianze "Mare e Fiume nel cuore" di Reneo Lenski. Menzione d'Onore - Sezione Testimonianze "Lontani anni verdi" Ricordi di un muleto polesan di Glauco Dinelli. Menzione d'Onore - Sezione Testimonianze "24 maggio - Sogni e speranze" di Mario Lorenzutti. Menzione d'Onore - Sezione Testimonianze "Quei de Via Carpaccio" Zibaldone (a cura dei "Quattro Mo-



schettieri" di Ruggero Botterini, Bruno Carra, Francesco Tromba, Veniero Venier.

Menzione d'Onore - Sezione Testimonianze "Come Eva ma senza peccà" di Amina Dudine. Conferimento Targa Pisani "Per non dimenticare". Il Gen. Pisani ha consegnato la sua bellissima targa "Per non dimenticare" alla Signora Tiziana Pulich Dabovic giornalista presso la casa editrice EDIT di Fiume e Direttrice del giornalino per ragazzi "Arcobaleno" per la sua raccolta di poesie.

Sezione Narrativa - Primo Premio "I cento veli" di Massimiliano Comparin. Opera moderna scritta da un giovane che coinvolgerà anche i giovani. Menzione d'Onore - Sezione Narrativa "9 GENNAIO 1944" di Giuliana Donorà. Menzione d'Onore - Sezione Narrativa "Dedicato a mio padre esule figlio di una terra perduta" di Rita Muscardin. Sezione Giovani - Premio Unico "Il grande esodo. Memorie di un'esule istriana" di Martina Raimondo. Menzione di Merito - Classe V Sezione A - Istituto Professionale per l'Agricoltura e l'Ambiente - "Giuseppe Medici" Porto di Legnago (VR) "Le foibe: da cavità naturali del Carso a nere culle di orribili massacri". Gli Attestati di Partecipazione sono andati a "Questo è uno, uno dei tanti" di Guerrino Kotlar, "Raccolta di poesie" di Mariella Potocco Barbato, "Dindio che pensa" Miscellaneadi Silvia Sizzi. Nel corso della cerimonia di premiazione sono stati letti dall'attore Mirco Segalina alcuni passi particolarmente significativi delle opere premiate che hanno visibilmente coinvolto il pubblico presente per l'intera durata della manifestazione. ■

Fiume apre le porte ad un altro "ritorno"



Dal mondo della scuola, negli ultimi anni, giungono segnali forti sulla strada della ricomposizione di un popolo sparso attraverso diverse iniziative, grandi e piccole ma della medesima rilevanza. A partire dagli scambi culturali legati al Giorno del Ricordo nelle terre dell'Adriatico Orientale, protagonisti gli studenti, che prendono spunto da progetti a livello comunale (vedi Roma), o regionale (vedi Liguria), ed altri ancora; agli incontri del Tavolo governativo sulle scuole e conseguenti seminari MIUR giunti quest'anno alla quarta edizione. A tutto ciò si aggiungono proposte di singoli Comitati, vedi l'incontro Roma-Rovigno dell'ANVGD Comitato Provinciale di Roma in collaborazione con le istituzioni di entrambe le città e, ultimo in ordine di tempo, la presenza diretta in una scuola del gruppo nazionale italiano di un docente proveniente dall'Italia.

Una premessa per raccontare la singolare esperienza di **Donatella Schurzel** incontrata mentre stava trascorrendo gli ultimi giorni delle sei settimane a lei concesse, per conoscere dal di dentro la realtà di una scuola del territorio, ovvero quella del Liceo Italiano di Fiume. **Da cosa nasce**

questa iniziativa e con quali finalità ce lo racconta in questa intervista.

"Rispondo subito a come nasce partendo dalla sua definizione tecnica, si tratta del cosiddetto job shadowing (formazione in servizio) che nell'ambito delle attività europee Comenius, consente ai docenti di offrire alla

scuola presso cui sono ospitati, la propria esperienza acquisita nel corso degli anni, sia dal punto di vista della metodologia didattica, della valutazione, del rapporto con l'esterno per un confronto tra le istituzioni scolastiche in ambito europeo. Si tratta chiaramente di una reciprocità, nel

dare e ricevere. Partendo da queste premesse, ho presentato un mio progetto all'Agenzia Nazionale ed è stato accettato portandomi a Fiume".

Questa la spiegazione tecnica, il tutto però nasce da una sua precisa necessità?

"Le mie origini sono in questa terra alla quale mi legano anche le amicizie nate in lunghi anni di esplorazione e collaborazione. C'era il bisogno di dare un senso all'attività che stiamo portando avanti parallelamente da tanto tempo e che ci spinge ad immaginare punti di contatto. Sono nata al Quartiere Giuliano Dalmata di Roma, figlia di genitori di Rovigno e Pola che mi hanno fatta sempre sentire parte di questo spazio adriatico. Il mio bisogno di sentirmi a casa in questa terra è presente da sempre, cresciuto anche attraverso le mie esperienze in campo associativo ma soprattutto nei contatti umani".

Perché è così importante creare una rete di contatti tra questi mondi che la storia ha lacerato e diviso?

"Perché sono un unico mondo, caratterizzato dalle medesime dinamiche, da percorsi molto simili che ci fanno sentire parte di un'unica identità a qualunque latitudine la storia ci abbia portati. Mi succede spesso incontrando persone provenienti o nate in questi territori, di trovare un'immediata intesa, di scoprire nei nostri ragionamenti i medesimi percorsi di maturazione, i sentimenti nei confronti di ciò che è stato ma anche di ciò che vorremmo. Ognuno di noi, per il ruolo che ricopre in ambito associativo o professionale, può dare un contributo. Lo credo fermamente, l'ho immaginato per tanto tempo ed ora sono qui a Fiume per realizzare un sogno, insegnare in una scuola che sarebbe potuta essere la mia e che può diventarlo attraverso altre esperienze di questo genere".

Che cosa è successo in queste settimane al Liceo di Fiume, ovvero la SMSI, così come si chiama oggi ufficialmente la scuola superiore italiana della città quarnerina?

"Il mio progetto consiste sia nella

compresenza in classe con l'insegnante, sia in lezioni autonome per lo più sulla letteratura, che è il mio campo specifico, sia seguendo il programma ministeriale locale sia con salotti letterari sulla letteratura di frontiera che è uno dei temi che mi ha maggiormente impegnata in questi anni. Per esempio, una delle ultime lezioni verteva sul Romanticismo e i paralleli movimenti Risorgimentali con approfondimenti sulla partecipazione del mondo istro-quarnerino a questo processo".

Quale la reazione dei docenti e dei ragazzi?

"Con i colleghi sono riuscita ad instaurare una grande collaborazione, grazie alla loro totale disponibilità, all'entusiasmo di tutti, anche per la convinzione della Preside Ingrid Sever che tutto ciò faccia parte di una strategia più ampia che porti all'ulteriore sviluppo della sua scuola, che in questo senso, può diventare un laboratorio per tutti. Con i ragazzi il rapporto è stato piacevole e stimolante: ho seguito i diversi profili dal classico al professionale e di diverse fasce d'età. Incuriositi all'inizio, ho capito che avevano particolari aspettative e questo mi ha gratificata e spinto a dare il meglio a mia volta. Ci sono state domande, richieste, coinvolgimento, insomma li ho sentiti vicini, partecipi, è stato bellissimo parlare di Dante, Manzoni, ma anche di Svevo e Saba, fino a Madieri e Margis...una grande soddisfazione".

Quello delle scuole della CNI è un mondo variegato, i ragazzi provengono da famiglie di diversa composizione, per Lei un'esperienza nuova. Come la giudica?

"Non è un mondo sconosciuto, sia per le mie origini che per i quindici anni di esperienza negli scambi avviati con le nostre associazioni, in particolare con ANVGD Comitato di Roma (di cui è Presidente), e soprattutto con la Società di Studi Fiumani di Roma e le locali CI. Proprio le diverse provenienze degli studenti facevano parte della sfida che mi sono posta, di scoprire ulteriormente

questa realtà dove spesso gli italiani rappresentano davvero una minoranza ma con una consapevolezza forte della propria dimensione. I ragazzi si rendono conto di far parte di una realtà che è stata predominante nel corso della storia, e sia nella letteratura che nel laboratorio linguistico possono trovare conferma di queste considerazioni. I ragazzi si rendono conto altresì che le situazioni hanno avuto un'evoluzione. Ma cosa sono oggi? E noi? Ecco, rispondere a questa domanda è un po' lo scopo del percorso che possiamo fare insieme".

Tra pochi giorni questa esperienza volgerà al termine. Quale futuro?

"Le cose da fare sono tantissime e mi piacerebbe continuare anche applicando quella reciprocità che fa parte del mio progetto in modo da dare l'opportunità ad un collega della scuola di Fiume di fare la medesima esperienza in una scuola di Roma. Per i ragazzi è uno stimolo a concepire l'entrata nell'Unione Europea della Croazia come un'opportunità di nuovi collegamenti e conoscenze diventando portatori e soggetti di una centralità europea che è nel DNA storico e culturale di queste terre. Per quanto mi riguarda questa permanenza mi ha permesso di approfondire ulteriormente i miei rapporti ancestrali con questa terra e di pensare a future fusioni in campo culturale con le comunità per intensificare questo rapporto che vorrei diventasse una strada a doppia percorrenza. Nel mio futuro un andare e venire che riflette il mio modo di essere e di sentire".

Donatella Schurzel, si prepara a rientrare a Roma. Sarà un lungo viaggio durante il quale – confida – passare in rassegna tutto ciò che è riuscita a dare e prendere in queste sei settimane. Porta con sé la soddisfazione di essersi sentita a casa, anche grazie al sostegno di tante persone, oltre alla Preside ed ai colleghi anche della segreteria e di tanta gente di Fiume pronta ad accoglierla, e, non ultima della sua scuola di Pomezia che le ha permesso di affrontare questa esperienza. ■

Ciò che i termini non dicono...



TEMA: 1945 (Invasione della Venezia Giulia), 1947 (Diktat di Parigi), 1975 (Accordo di Osimo), 1992 (Indipendenza delle Repubbliche di Slovenia e Croazia), 2007 (Ingresso nella UE della Slovenia), 2013 (Ingresso nella UE della Croazia).

Il dovere della Verità storica e il suo significato nello sviluppo degli eventi postbellici.

Premetto che quando mi viene dato un tema da svolgere per iscritto non prendo mai la penna in mano o mi accingo a digitare freneticamente sul PC nella speranza che, per il "principio del volano", una volta superata la difficoltà di buttare giù le prime frasi, poi le idee arrivino immancabilmente. Non agisco in tal maniera, perché sono consapevole di rischiare di incorrere in due pericoli di non poco conto: il primo di essere quanto meno impreciso nell'espone gli argomenti; il secondo – ben più grave – di poter andare fuori tema.

Anche in questa occasione, prima ancora di farmi una scalletta mentale su cosa dire degli avvenimenti accaduti nella Venezia Giulia nelle date indicate dal testo, ho voluto analizzare ogni singolo vocabolo, tentando di capire, ad esem-

pio, perché si è ricorsi al termine "invasione" e non, come comunemente si trova scritto, "liberazione" o "occupazione militare" (quest'ultima trova giustificazione con il voler garantire, a fine conflitto, una definitiva, reale cessazione delle operazioni belliche, onde evitare eventuali strascichi di reazioni armate o di ultimi disperati tentativi di ribellione da parte dei Vinti. Ho cercato pure di spiegarmi l'uso della parola "Diktat" al posto di "Trattato di pace" e di cercare di comprendere, infine, perché si è parlato di "accordo", relativamente ad Osimo, e non di vero e proprio "trattato" (denominazione comunemente riportata in più testi storici).

Sono arrivato comunque alla conclusione che le parole "invasione", "diktat" e "accordo" sono intenzionali ed hanno evidentemente un significato ben preciso.

Iniziamo a considerare l'invasione della Venezia Giulia nel 1945: trattasi, in realtà, di un'autentica invasione, perché il maresciallo Tito, nel suo disegno di conquista, aveva spinto le sue armate più ad ovest possibile occupando territori italiani che ambiva da tempo annessi alla Jugoslavia; infatti giunse a Trieste, Pola e Gorizia il primo maggio e liberò Zagabria, capitale della Croazia, appena il nove maggio.

Ovviamente non viene menzionata la Dalmazia, perché in mano slava sin dal 1944.

Per saperne di più sull'argomento ho consultato Wikipedia dove, nella pagina relativa all'occupazione della Venezia Giulia e Dalmazia, ho letto cose che mi hanno lasciato allibito. Preci-

so che mio nonno e mia nonna (genitori di mia madre) sono il primo di Fiume e la seconda di Pola. Ciò che leggevo non corrispondeva per nulla a quanto dettomi da loro, che, in quelle martoriolate Terre, erano nati e avevano vissuto sino al giorno in cui erano giunti da esuli in Patria.

Cito testualmente quanto riportato in Wikipedia: "La prima vittoria fu la conquista di Fiume. L'assedio alla città iniziò il 18 agosto e durò poco più di due giorni. La guarnigione tedesca (8.000 uomini) della città si diede alla fuga ma si trovò poi chiusa in un'enorme sacca tra Albona e la stessa Fiume, arrendendosi a metà ottobre. Dopo aver preso la città, 12.000 uomini invasero e occuparono una ad una le isole dalmate.

Il passare dei mesi rese più difficili le operazioni ma le forze stanziato vicino a Rupa non si scoraggiarono e a novembre attaccarono (3 mesi dopo l'inizio delle operazioni). L'assedio di Rupa fu abbastanza impegnativo e richiese due settimane. Quando anche l'ultimo cannone tacque, c'erano sul terreno 15.000 morti, di cui 4.100 italiani, 7.000 tedeschi e 3.900 jugoslavi. Un errore tattico fu, per il comando delle forze tedesche, ordinare la ritirata verso sud. Infatti, cinque battaglioni di fanteria avevano catturato in successione Pola, Dignano e Rovigno, chiudendo nuovamente i nazisti in una sacca. A gennaio, con la conquista di Capodistria, la chiusura fu totale e la resa delle forze dell'Asse fu inevitabile."

A questo punto non mi rimaneva altra possibilità al di fuori di quella, scontata, di fiondarmi da mio nonno e chiederli lumi in proposito. Mio nonno, dopo aver letto lo scritto incriminato, ha così commentato (spero di riportare con sufficiente fedeltà quanto da lui detto... visto che ho preso appunti sommari su tutto): "Ciò dimostra come sia difficile anche il solo ricercare la verità. Non sempre le vicende umane sono scritte da storici seri ed imparziali. A Fiume, prima e dopo l'otto settembre 1943 e sino al tre maggio 1945, non un solo militare di Tito mise piede. È evidente che quanto scritto in Internet non solo non corrisponde ai fatti, ma è una voluta distorsione degli avvenimenti. Anche a Rupa e dintorni ci furono scontri di guerriglia e controguerriglia, ma non tuonarono certo i cannoni né dall'una né dall'altra parte e non ci fu la strage di persone civili o militari dell'entità de-

scritta. Chiaramente chi ha scritto tali enormità, affermando tra l'altro che Capodistria fu conquistata già il primo gennaio 1945, non conosce evidentemente neppure il territorio, perché tale cittadina è limitrofa a Trieste ed è stata occupata, come il capoluogo, nello stesso giorno. Nelle zone occupate dalle truppe di Tito, a guerra finita, fu dato il via ad una vera e propria caccia all'elemento italiano. Più che eliminare i fascisti vennero "infoibati" attivisti e simpatizzanti del CLN italiano, perché davano fastidio agli allora "stalinisti" di Tito. È ovvio che di fronte a un simile clima di terrore, di violenze e di torture, più del 90% della popolazione di etnia italiana fuggì. Il risultato fu che quelle terre, che sino allora avevano una solida maggioranza italiana, divennero automaticamente slave.

Mio nonno, che nel frattempo aveva anche preso visione del presente tema, aveva commentato il trattato di pace nel 1945 con questa amara affermazione: "Han fatto bene a definirlo "Diktat", perché, a onor del vero, a Parigi si trattò ben poco... Tutto fu imposto e all'Italia, nazione definita 'cobelligerante', furono chiesti sacrifici finanziari (danni e riparazioni di guerra) e umilianti rinunce territoriali. Se si pensa che il trattato, pur nella sua iniquità, concedeva agli Italiani della Venezia Giulia e della Dalmazia di rimanere, ancorché esuli, proprietari di immobili e di altri beni, Tito sottoscrisse tale trattato in perfetta malafede sapendo che non avrebbe mai restituito alcunché agli Italiani in quanto aveva già provveduto a nazionalizzare case, terreni, attività. Anche sul trattato di Osimo del 1975 (cioè a 30 anni dalla fine della guerra) ci sarebbe molto da dire. Giustamente il tema lo definisce "accordo". Le voci insistenti che si stava trattando la cessione alla Jugoslavia della cosiddetta "zona B" (un altro pezzo di Venezia Giulia di cinquecentotrenta chilometri quadrati) furono pervicacemente smentite dal Governo ed in particolare dall'allora Ministro degli Esteri Mariano Rumor. Gli accordi, fatti in gran segreto e alle spalle degli Italiani e soprattutto di quelle dei Giuliano-dalmati, si conclusero con la firma tra la Jugoslavia e il nostro Paese il 10 novembre 1975 e furono ratificati dalle nostre Camere il 16 dicembre 1975. Fu un accordo vile e oltre al resto, inutile, dovuto in gran parte alle pressioni degli Stati Uniti sul Governo italiano per ingraziarsi il ditto-



Fulvio Mohoratz e, nella pagina accanto, il nipote Lorenzo Partesana.

tore Tito. Tito stesso confessò che non si aspettava una simile concessione. Non dimentichiamo che la "zona B" sino al momento della firma di Osimo era sotto sovranità italiana anche se controllato amministrativamente dagli Slavi. Tra le varie cose quel trattato concedeva alla Jugoslavia la territorialità delle acque profonde immediatamente antistanti Trieste e pertanto qualsiasi nave che voglia entrare in quel porto deve necessariamente passare attraverso la Jugoslavia.

Morto Tito la Federazione jugoslava cominciò a vacillare e vari stati cercarono l'indipendenza: nel 1992 sorsero le Repubbliche di Slovenia e di Croazia. L'Italia in quel frangente non denunciò alcun trattato fatto con una nazione diversa (cioè la Jugoslavia) e nel 2007, con l'ingresso della Slovenia nell'Unione Europea, non chiese alcunché in cambio e diede senza discutere il suo benestare.

Nel 2013 sicuramente la Croazia, come da tempo annunciato, entrerà pur'essa nella UE. Vedremo se in quel frangente l'Italia chiederà alla Croazia almeno alcune contropartite in favore degli esuli Giuliano-dalmati.

Il testo del tema parla del dovere della Verità storica. Da quanto sentito da mio nonno e per l'idea che mi son fatto in proposito, sono certo che, dopo sessant'anni di pesante silenzio dello Stato sulle vicende accadute ai confini nord-orientali della nostra Patria e soprattutto sull'Esodo di ben 350.000 Giuliano-dalmati, anche in futuro la Verità storica perderà purtroppo le sue battaglie. Avrei ancora tante cose da dire, ma gli argomenti sono tanti e tali che dovrei scrivere pagine e pagine di storia che comunque rimarrebbero, ahimè, inevitabilmente inascoltate.

Lorenzo Partesana

LICEO LINGUISTICO "GRAZIA DELEDDA" III C

Giornata da raccontare, con Sauro



La vecchia e logora scatola di cartone di cui ho già avuto modo di raccontare e dalla quale ho tratto la foto della prima festa di San Vito in esilio al campo profughi di Catania, continua a riservarmi sorprese sempre più interessanti e cariche di emozioni forti. In questa seconda fotografia che la vecchia scatola mi ha così opportunamente e generosamente regalato, c'è una grossa componente storica, affettiva ed umana, capace di risvegliare nella persona quel sentimento profondo che è l'Amor Patrio. Tante belle parole che lasceranno il lettore alquanto perplesso e incuriosito, ma vi assicuro che in tutto questo non vi è ombra di ipocrisia alcuna, né di falsa retorica, lo capirete leggendo. Siamo nel lontano 1955 in località Nesima Superiore, alla periferia di Catania, nascente centro urbano con prevalenza di edilizia popolare, imminente residenza dei profughi di Catania, assegnatari del prezioso alloggio popolare. La fotografia si riferisce al giorno della consegna, e più precisamente di alcuni locali destinati prevalentemente ad attività commerciali e artigianali, gestiti da esuli fiumani, dalmati e istriani. Nella foto vediamo i futuri titolari nonché conduttori delle varie

attività commerciali e artigianali che da lì a poco avrebbero preso vita. Mi asterò dal menzionare tutti i presenti, anche per non abusare della pazienza del lettore, mi limiterò a commentare ciò che avvenne in quel memorabile giorno, perché tale è stato. Il primo a beneficiare di uno dei locali è stato il signor Ferretti, fiumano (il primo a sinistra nella foto) il quale già barbiere di professione non esitò un istante ad aprire il suo negozio con grande commozione dei presenti. Il secondo assegnatario (il più alto nel gruppo), è il signor Forzano di Postumia che tra gli applausi dei presenti, apriva con palese orgoglio il suo primo Bar da esule. Il terzo assegnatario, è il signor Alighieri, un siciliano trapiantato in Istria fin da ragazzo, sposato con un'istriana, che era il mago della scarpa. Insieme abbiamo trascorso cinque anni al campo profughi. Aveva aperto una calzoleria (è il terzo a destra). Mi preme ancora segnalare la presenza della mia fidanzata di sempre ed attuale moglie, l'istriana Maria Gabriella Dobrich, e di mio fratello maggiore, Cesare (quarta e quinto a sinistra). A questo punto non mi resta che svelare l'arcano. Qual è il contenuto in gra-

do di scatenare nel cuore di chi legge quel sentimento ormai quasi in disuso chiamato Amor Patrio? E' presto detto: la persona che ha presenziato a questo avvenimento, e non potevamo sperare di meglio, è il diretto erede di un illustre eroe capodistriano della prima guerra mondiale e capitano della Marina Militare Italiana, catturato dagli Austriaci sul sommergibile Pullino. Processato, condannato all'impiccagione, affrontò la morte inneggiando all'Italia, non servono altri commenti. Amici, la persona al centro della foto, con il pizzetto e capelli bianchi, altri non è che il figlio maggiore di Nazario Sauro. Accompagnato dall'ora Presidente del Comitato giuliano-dalmato di Catania, Signor De Vidovich (con occhiali neri e pizzetto). Sauro ha voluto essere testimone dell'evento in un forte abbraccio con la sua gente, dando così a questa memorabile giornata il giusto peso, la giusta importanza storica per aver messo in risalto la capacità di risorgere della nostra gente, anche in condizioni non proprio favorevoli, pur tuttavia accettata con grande dignità e orgoglio. Un giorno da raccontare e da non dimenticare. ■

E i palazzotti stanno a guardare...

Su La voce di Fiume sono stati pubblicati due articoli molto belli di Egone Ratzenberger sulla Zabica, storia di una piazza. Ho pensato allora di mandarvi la storia di un palazzotto sito nella medesima piazza.

E' quello a lato della Chiesa dei Cappuccini, con la tabaccheria, il negozio di fiori, la pasticceria e al primo piano (vi si accedeva dalla Gradinata di San Francesco) "macchine da scrivere, officina meccanica ecc., si trovava ai numeri civici 6, 7, 8 di Piazza Cesare Battisti: ex Piazza del Commercio o Piazza Zichy e il contiguo Molo Zichy (poi Molo Ancona).

Dalla Zabica iniziava la Corsia Ferenc Deak, che i nostri nonni e padri e qualche nipotino snob seguirono per anni a chiamare "Corsciadeak". Era un grandioso viale con un filare di bellissimi ippocastani imponenti e con i grandi fiori a pannocchia rovesciata, di color bianco variegato rosa e di altri di color rosa intenso. La corsia Deak cambiò spesso nome (a seconda degli eventi politici) in ricordo dell'entrata a Fiume delle truppe italiane e dei soldati americani e francesi fu intitolata Viale XVII Novembre.

Nel 1928 diventò Viale Mussolini, per diventare nel 1941 Viale Camicie Nere... Anche il vecchio Cinema Parigi diventò CINEMA IMPERO.

Ritorniamo ai tempi di Piazza del com-

mercio/Zichy. Nel bel palazzotto c'era la Rivendita Tabacchi BURATTO, poi il negozio della modista C.EDER e poi il grande negozio (con le quattro vetrine) di vendita di macchine da scrivere e mobili americani del proprietario C.A. Mohovich il quale al primo piano aveva un'officina meccanica, arti grafiche, timbri in genere. Nel 1934 il signor Mohovich mantenne la sua attività al primo piano, ma affittò i locali al suolo, su strada, alla Ditta Friedrich Stuhmer, Sede centrale Budapest con filiale di Fiume in Piazza Cesare Battisti. Titolare dei prodotti dolciari della Stuhmer e del laboratorio di pasticceria e vendita al pubblico era il sign. Emerico Zàla coadiuvato dalla moglie Elisabetta e la suocera Erminia (il bimetto era Mario 2/12/1924). Gli Zàla erano a Fiume dal 1900.

I tempi buoni se ne stavano andando e tutto cominciò a precipitare nel 1900. Anno che si può ben considerare come l'inizio della fine di Fiume. Tempi terribili si avvicendavano. Il bombardamento aereo del 19 luglio 1943, causò molte vittime e feriti e gravissimi danni al palazzotto.

Il 30 gennaio 1944 fu incendiata la bella Sinagoga di Via Pomerio. Negli ultimi mesi del 1943, saltuariamente, ma poi dall'inizio del 1944 la pasticceria fu chiusa. Il signor Zàla la usava come deposito. Ma non solo. Infatti, all'insaputa del proprietario dell'immobile, il signor Giovanni Smerdel, il negozio pasticceria veniva occupato saltuariamente da persone o ditte abusive.

Non esistevano più né le regole né il comportamento dei tempi passati. L'inquilino Stuhmer che mai aveva disdetto l'affittanza della pasticceria col proprietario Giovanni Smerdel, pagò l'ultimo affitto e un piccolo anticipo tasse, il 28 agosto 1945, come sempre, tramite la banca Generale Ungherese di Credito Filiale di Fiume. Anche l'inquilino del primo piano Bertolo e Pucci da Filicaja, cessò o ridusse quasi totalmente la sua attività di riparazioni di macchine da

scrivere, addizionatrici, calcolatrici, ecc. e la scuola di dattilografia.

Il 3 maggio 1945 Fiume, ipso facto, diventò Rijeka. Lutti, dolori infiniti, rovine dovunque. Invocata la fine della guerra, si era sperato. Ma "in spe nulla spes" e così fu.

E il palazzotto?

I vasti locali su strada e quelli al primo piano, per un totale di 676,10 metri cubi, furono nazionalizzati. Dopo alcuni anni, al loro proprietario Giovanni Smerdel, oramai residente a Genova, fu comunicata la loro denazionalizzazione o snazionalizzazione. E così anche questo importante "BENE" andò a dormire il suo sonno eterno fra gli altri beni abbandonati. Il profumatissimo negozio/pasticceria diventò stazione per corriere, biglietteria turistica, bar, gelateria, posto di ritrovo. Tutto molto modesto per non dire brutto. Ma, nel 1996, nel negozio fu creata una bella scala interna che portava al primo piano: un elegante bar e sulla balconata un caffè con dei tavolini e poltroncine. Veramente bello. Assomigliava al bar Caffè Motta in Genova a Piccapietra. Non so, se e quanto durò e quanto successo ebbe. Preferisco non saperlo e ricordarlo così nella sua eleganza, senza però le belle vetrine e il profumo della pasticceria Stuhmer/Zàla dell'indimenticabile Zabica. ■

Notizie Liete

Leggere il giornale

I miei anni sono tanti ma leggermi mi riporta a tempi felici, risento addirittura odori e sapori giovanili. Anche la commozione per cose passate fa parte integrante della vita e, grazie al nostro giornale, mi prende completamente il cuore.

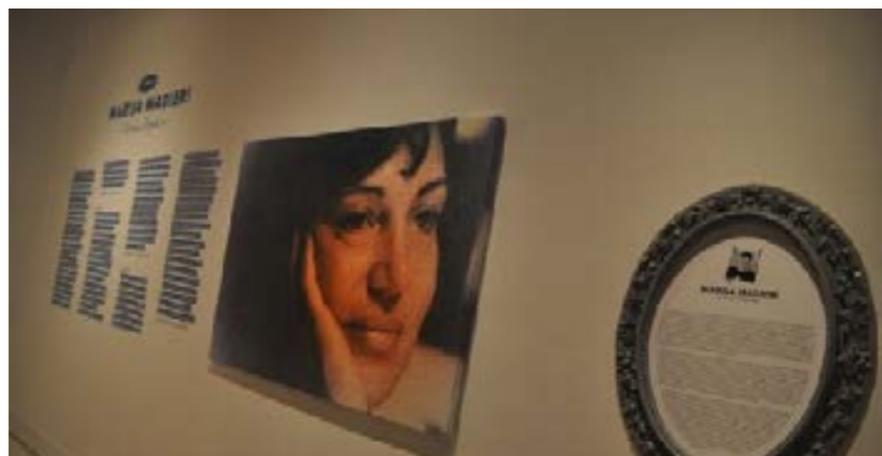
Jone Viale Bertazzi

Laurea

Ferruccio Kniffitz, profugo fiumano, e lettore della Voce di Fiume, comunica che suo nipote Gabriele Ghiberti, residente a Ravenna, si è laureato il 20 marzo 2013 con 110 e Lode presso la Facoltà di Beni Culturali di Ravenna con una Tesi in Storia Contemporanea dal titolo: "Fuga da Fiume. Ragioni e modalità dell'esodo fiumano nel secondo dopoguerra".

Auguri al Laureato e alla Famiglia

Libri: semplicemente Marisa



E' un ricordo delicato, quasi in punta di piedi: Graziella Semacchi Gliubich ci restituisce tanti piccoli momenti condivisi con Marisa Madieri da amiche e soprattutto da mamme nel giardino pubblico vicino casa. L'autrice di Verde acqua e la Radura, ritorna con la sua grazia a raccontarci un rapporto con la vita che ha segnato una generazione. La Semacchi Gliubich firma con Cristina Benussi – e viceversa per l'importanza dei due contributi che lo compongono, complementari ma profondamente diversi – questo libro intitolato proprio "Marisa Madieri. La vita, l'impegno, le opere". Ci giunge attraverso la capacità di rendere protagonisti gli attimi, apparentemente banali, del quotidiano, il respiro dell'autrice fiumana: schiva, discreta ma piena di quella saggezza che la vita le aveva insegnato attraverso prove che l'hanno incoronata scrittrice. Chissà, se non ci fosse stata l'esperienza del Silos, quella vergogna di sentirsi diversa, chissà se sarebbe scattata la ricerca di un riscatto che prima ancora di giungere con le parole di Verde acqua, era passato attraverso l'abnegazione per la famiglia, i figli, l'insegnamento. Le cose che compongono una vita ma che spesso raggiungono il

respiro dell'esempio perfetto. Che cosa succede tra queste donne della Trieste bene, mogli di uomini importanti, madri di ragazzi che devono crescere seguiti e indirizzati? Hanno nel cuore la cura della casa, come le loro madri e molto lontano dalle ragazze di oggi, con il conforto dell'agiatezza, la serenità della famiglia come vocazione importante ma non unica. Anche Graziella, come Marisa, accarezza e persegue il desiderio di esprimere se stessa nella scrittura. Graziella nelle poesie di una casalinga colta e con un grande dono naturale: l'autoironia. Marisa concedendosi una necessaria catarsi nel racconto degli anni del campo profughi in cui una pesante promiscuità metteva a nudo ogni cosa meno che i pensieri più profondi, la solitudine e il desiderio di riscatto. Ma il tutto con grande dignità, senza una gratuita e facile autocommiserazione, perché lei conosce chi soffre, s'impegna ad aiutare il prossimo, si spende per chi ne ha bisogno. Tutte e due, donne che sono riuscite ad emergere anche dal ruolo che la società degli anni settanta ed ottanta aveva loro assegnato. Mentre sbriga le faccende, Marisa respira il respiro della casa, il marito che corregge le boz-

ze in una stanza, i ragazzi che fanno i compiti, i pensieri si rincorrono e fermarli scrivendo diventa una necessità. Graziella lo fa seduta al tavolo di cucina, su un quaderno dismesso dai figli, scrivendo le sue poesie e nascondendolo appena la porta di casa la riconduce al suo ruolo di "angelo del focolare". Con Marisa s'incontravano spesso nel quartiere dove abitavano e i loro discorsi erano i più disparati, con una particolare attenzione a quella Trieste in cui riconoscevano una dimensione condivisa, la ricerca di uno spazio per essere pienamente se stesse.

La scrittura ha offerto a tutte e due l'occasione giusta.

Graziella inizia a ricordare Marisa da una strada di Fiume, già via Angheben (oggi via Zagabria), dove una targa ricorda la scrittrice scomparsa, nata proprio lì, tra il porto austriaco e quello ungherese, vicino agli splendidi edifici dei mercati, a pochi passi dal teatro Verdi, ora Zajc e alla Fiumara che corre verso il mare. Un piccolo grande mondo di passaggi, arrivi e partenze di una città complessa, tormentata ma ricca di tanta esperienza che la Madieri ha saputo restituire con la dignità di chi sa amare senza riserve.

Dal ricordo di Graziella, tenero, pieno di spunti di incredibile saggezza e ricchezza – ampliati anche dalle testimonianze, in appendice, di altre donne che l'hanno conosciuta o apprezzata - alle riflessioni di un critico letterario come Cristina Benussi. L'analisi dell'opera della Madieri è precisa, articolata, dettagliata. Nella prima parte l'affetto, lo slancio, nella seconda il rigore scientifico che sublima il tutto ed unisce tre (o più) donne straordinarie nei rispettivi compiti, in un libro (Collana Le protagoniste-Ibiskos Editrice Risolo) da leggere tutto d'un fiato. ■

Plauso corale alla nostra storia



10 febbraio a Bari. Quest'anno la Giornata del Ricordo è stata celebrata in diversi momenti.

Prima di tutto la sera del 9 febbraio con un concerto dell'orchestra della Provincia di Bari, davanti a un pubblico numeroso e attento che ha applaudito a lungo la giovane violinista Francesca Dego, di fama internazionale, specie nell'esecuzione del Concerto n.1 in re magg. Op. 6 di Paganini. Il significato dell'iniziativa è stato sottolineato dall'Assessore dott. Sergio Fanelli.

Domenica 10 febbraio, nella Chiesa di S. Enrico il tradizionale incontro per la S. Messa in suffragio dei martiri delle foibe, celebrata dal parroco don Giorgio Lionetti che, dopo la commovente omelia, ha letto la preghiera dell'esule. Erano presenti i rappresentanti del Comune, della Provincia e della Circoscrizione. Come sempre erano molto curati i canti e le preghiere dei fedeli.

A Bitonto, comune in provincia di Bari, il Liceo Linguistico Europeo ha organizzato una serie di 15 giornate sul tema "Memento: ricorda, conosci, medita, impara" a cura degli studenti e degli insegnanti del suddetto Liceo, con il titolo "...e la memoria salverà il mondo", in una successione di documentari, film, recite teatrali, dibattiti, incontri con scrittori e testimonianze. Un lavoro enorme che ha avuto un riscontro notevole sulla cittadinanza. Si sono avute oltre 3000 presenze complessivamente. Nell'ultima serata, intitolata "Il secolo delle idee assassine – una storia da non dimenticare: le foibe" dopo la proiezione del documentario di Gianni Minoli sulle foibe, del filmato con l'intervista

all'unico sopravvissuto alla tragedia, era prevista la testimonianza del referente per la Puglia dell'ANVGD, il dott. Giuseppe Di Cuonzo, esule istriano, ma per una sua improvvisa indisponibilità, mi hanno coinvolta in quanto profuga fiumana, e sono stata accolta con viva simpatia dal pubblico e dagli organizzatori.

Il giornalista prof. Mario Sicolo ha condotto l'intervista lasciandomi ampio spazio, così ho potuto illustrare ai presenti il travagliato destino della mia città e dei suoi concittadini, cercando di esporre in breve un problema complesso e – per molti - incomprensibile. Tuttavia l'atmosfera piena di attenzione, cordialità e disponibilità ha creato un'intesa che certamente lascerà tracce positive nei giovani ascoltatori. L'ultima parte della serata prevedeva un concerto per piano e violino e il coro "Le macine" che ha eseguito diversi pezzi pregevoli e ha chiuso l'incontro con "Va pensiero".

A Giovinazzo (BA) il giorno 11 febbraio è stata inaugurata una mostra, a cura degli studenti del Liceo Linguistico Eu-

ropeo di Bitonto, intitolata "Contro tutti i totalitarismi di ogni epoca".

Sempre a Giovinazzo il giorno 12 si è tenuto l'incontro sul tema "Il rumore del ricordo", testimonianze del passato e prevedeva il racconto del dramma fiumano dalla mia viva voce. In primo luogo c'era la proiezione dell'intervista allo storico Oliva, intervista di per sé esauriente e corretta, ma il giornalista prof. Mario Sicolo ha preferito porre le domande dal punto di vista dell'esperienza Personale dell'ospite, dei sentimenti e delle reazioni che un individuo deve subire a causa di decisioni prese a livello di capi di governo "vittoriosi", che gli sconvolgono la vita senza alcuna possibilità di far sentire le proprie opinioni. In questo il prof. Sicolo ha sicuramente condiviso l'opinione del grande papa Paolo VI che sosteneva: "L'uomo contemporaneo ascolta i testimoni più che i maestri, e se ascolta i maestri è perché sono testimoni".

Non numeri o statistiche, quindi, come ha detto il Sindaco di Giovinazzo, dott. Tommaso Depalma, poiché nessuno dei presenti era lì con l'intenzione di "soppesare i morti", ma la volontà di capire il problema perché questa sofferenza non si ripeta. "Noi non possiamo restituire la sua amata città" mi ha detto il Sindaco "ma la preghiamo di considerare come sua la nostra Giovinazzo". Si è ripromesso inoltre di organizzare l'anno prossimo incontri nelle scuole, invitandomi a partecipare. ■



Tutta colpa del Paradiso



Mi go avù el mio Paradiso terrestre, sicuro, a Cosala, era quel el giardin dei noni.

Ma un vero Paradiso terrestre che se rispeti el deve gaver el fruto proibito, se no nol saria un Paradiso terrestre. El fruto proibito del giardin dei noni era una pianta de peri, non ricordo el nome, ma era una pianta non tanto alta con una varietà de pere speciali. Fruto proibito perché era le pere per la nona, guai a tocarle. Quando qualcosa xe proibido allora xe el momento che la se desidera de più. Insoma ste bele pere le me fazeva tanta gola che non gavè l'idea, ma non se doveva tocar. Potevo cior tuto dal giardin dei noni, fragole, zeriese al suo tempo, anca cachi, mele de tuti i tipi, potevo cior senza domandar tuti i frutti che volevo da farne sciopar la pancia, ma le pere de la nona no, assolutamente, cusì finiva che non guardavo altro che quele bele pere che me fazeva gola. Ogi che son vecio vado al mercato e me sfogo, compro pere de tuti i tipi, squasi con rabbia. Insoma quel fruto proibito me intriga ancora. Mi go avudo la mia Eva tentatrice, zerto, una bela putelina che abitava confinante e la vegniva a cior

la verdura che la nostra Angela, che curava l'orto la vendeva ai vicini. Mi giogavo con essa, ma solo sul mureto divisorio, anche qualche volta andavo da ela che la gaveva un terazin dove giogar con una sua amica, la Luciana. Non i la lasava vegnir da mi a giogar, la sua mama meteva el divieto, ma qualche volta mentre la spetava che la Angela ingrumasi la verdura ciacolavimo insieme e mi ero tuto rosso da la gioia de gaverla nel mio giardin, cusì, spetando la acompagnavo con la scusa de farghe veder i bei fiori che brilava tuto in giro, de tanti colori, una vera festa e mi me sentivo importante spiegandoghe i nomi che gavevo imparà, ma non ti vol veder che girando arivemo là dove era el pero proibito. La putelina la rimane stregada dalla beleza e dal color de sti frutti che fazeva venir l'acquolina in boca, bele pere giale, morbide, pronte per farse magnar, allora vedendo che la le guardava coi oci umidi e la slungava la man per tocarle, mi go deto, "non se pol", e essa "perchè, deve eser bone", allora non go resistido e go stacà la pera più bela e ghe la go dada. Per fortuna la Angela non me ga visto e tuto xe andà lisso. Vien el momento che el nono, tornà de botega el gira per el giardin e rivado a la pianta dei peri, li conta e el se acorge che manca una, el me ciamà, "come xe che manca proprio la pera che era qua, la più bela e matura, cossa xe nato, ti la ga colta ti?"-"nono, forse la era tanto matura che la xe cascada in tera quando corevo col can per l'orto"-e dove la xe se per tera

non xe niente?"-"forse la ga magnà le formigole"-non dir monade, ghe saria avanzo per tera, vara che se ti la ga magnà dilo che xe meio". Mi dixevo el vero, non la gavevo magnà cussì go continua a mentir. El nono se ga rabiado moltissimo, poi el ga deto a la nona e questo me dispiaxeve perchè a la nona volevo ben e non volevo che la pensasi mal de mi. Mi non gavevo magnà la sua pera, questo xe vero, ma... cussì, contando su la pazienza de la nona go confesà el peccato originale, non i me ga scazià dal Paradiso, ma la nona me ga fato la lezion, quel che non se deve, non se deve. Ma sicome la putelina ela la la conoseva la me ga perdonà, ma non el nono che me ga deto, "alora per una settimana noi magnaremo le fragole e ti no" per farte capir che i divieti va rispetadi in primis per amor dei genitori e poi perchè le legi xe legi e se scomincia cussì a non rispetarle in piccolo, dopo non xe limiti e se diventa mascalzoni. Me go pentì, go fato la penitenza de le fragole, ma me beavo nel ricordo de come la putelina morsigava el fruto proibito, morbido, la bela pera giala, matura, e me beavo i oci.

De zerti peccati, se pol anca pentirse, ma te rimane sempre un qualcosa che te fa sorider de piacer nel ricordar. Insoma go fato anca mi el peccato originale. Adesso che ghe penso anca dal mio paradiso de Cosala i me ga scazià, ma non iera i angeli con la veste bianca ma zerti omini in montura color oliva con carte in man e i noni ga dovù far valigia. ■

Dopo la domenica de le Palme, che era festa grande, con l'ulivo da portar a casa e metter sopra el leto dei genitori e in sala da pranzo, scominciava el rito dei preparativi per la festa granda de Pasqua. Grandi pulizie, rigorose, se spostava tuti i mobili, se luzidava tuto, otoni, maniglie, finestre spalancade e i fioi scaziadi fora, "non ste qua intrighè", persin i vetri dele le finestre de dentro e de fora con le done in piedi su le sedie, la cucina, le pignate, tuto, era el rito delle grandi "pulizie de Pasqua". La mama dixeva, xe come per la confesion de Pasqua, se neta l'anima e la casa per scomenziar non solo in grazia de Dio, ma in casa nova pulida e neta al novo sol de la primavera. Insoma era finido el nero inverno, scuro con finestre e porte serade. A Pasqua rivava aria nova in tuta la casa lavada e luzidada. La mama me zigava "vò da don Cesare a confesarte che xe ora, lavite i peccati anca ti, confessa che non ti ga voia de studiar e che ti xe disubidente, ricordite de questo, scomincia la Pasqua, se doveva esser neti de dentro e de fora. Cussì per el

giorno de Pasqua anca qualcosa de vestir mai meso, novo, comprado proprio per far festa era uso meterse. Mi mulo dovevo far i cartonzini de auguri per i parenti che saria vegnudi a pranzo, quel che la mama ciamava i "pasqualini", piccole figurine de cartonzin, angeliti con le ali piturade de oro o pulcini gialì disegnadi con nel becuzo el nome del invitato. La mama giorni prima la scominciava col rito dei ovi pituradi. Sti ovi sodi i finiva in scudelize dove se piturava del color de el fondo, con zerti colori in acqua tinta a boir, polverine "per alimenti". Poi su sti colori base la mama gratava fin el guscio bianco dei disegni strani e poi la colorava ancora sora più volte. Alla fine vegniva fora dei capolavori de pitura tanto che a tavola a Pasqua dispiaxeve romper sti ovi, tanto i iera bei, mesi in zentro tavola in un canestrin. In cucina scominciava el rito de la Pinza da lievitar per ore con su pani de lana e non se doveva tocar, co era de meter in forno se fazeva sora una crose per ricordar Gesù, qualche volta la mama fazeva i "siseri", a trecia

con un ovo sora, e Oresgnaza. A la mattina presto se portava le pinze in ciesa da don Cesare in un canestro con i ovi e zerta verdura amara, per la benedizion rituale. Dopo la mesa, granda marena con persuto e pinza tanto el pranzo solene se fazeva più tardi appena rivava i parenti con regali, fiasche de vin e altri ovi coloradi tuto ligado con nastri. Poi el pranzo solene con l'agnel e erbe amare era proprio una tavolada de festa e tuti i iera alegri e questo fin sera tardi perché dopo magnado scominciava i gioghi con la tombola e a sera i grandi giogava a carte fin note. La Pasqua a Cosala un rito che scominciava in ciesa e finiva con gran ghetto fin al scuro, quando pian pian i parenti uno a uno i ne lasava con grandi saluti e abazi. Restava tuto de sistemar, ma fazeva alegria anca rimeter a posto la casa. A mi però me dava tristezza la casa che se svodava, ma poi al giorno dopo ghe era ancora un poco de festa e rivava visite de conoscenti, però era solo marende, era finida la granda festa fiumana, che pecà. ■

La magia de la Tore

Un popolo tagliado a metà, che vive una emergenza inimaginabile, xe questo el risultato de quel evento che gavemo visudo tuti, chi in un modo e chi ne l'altro, un popolo separado, ma unido profondamente in nome del Santo Patrono, mi questo go visù andando a Fiume nei ultimi ani per San Vito, non me go sentì fori casa, ma me go trovà fra fradei ritrovadi, e questo xe el bel de noi altri fiumani. Quel pasar soto la Tore xe come una magia, ne autentica, anca se da ani semo stadi lontani, pasar soto la Tore ne batesa fiumani, tuti anca chi xe rivà dopo de noi, se vede col spirito dei rijeciani che se sente fiumani "DOC"

tanto che xe nata una nova fiumànità che ga risveglià el simbolo de la nostra Aquila bicipide e anca i colori de la vecchia bandiera cittadina. Insoma esuli e rimasti xe un popolo solo, ma anca i rijeciani de le ultime ore. Per mi xe la magia de la Tore, uno ghe pasa soto e senza che el se corgi el xe batexà fiumàn. Go scoperto questo orgoglio nei rijeciani, orgoglio de eser cittadini de questa granda cità, che nei secoli ga acolto gente che veniva da "oltre ponte", i jera ebrei, ma anca croati che sceglieva de viver e lavorar a Fiume ne le tante fabbriche che era el vanto de l'Ungheria, silurificio, fabrica tabachi, fonderia, e i segni se vede su le bite al

porto, dimentico altre fabbriche famose de quela Fiume industriale che a fine otocento ga portà a Fiume tanti brazi per un lavoro sempre più qualificado, anche da oltre ponte e da la campagna intorno. Se dixeva, non xe facile far siluri, ghe xe tanta tecnologia che non se pol imaginar, ma anca i cantieri che se ga fato onor e le raffinerie. Soportavo da mulo el "smir" quando fazevo i bagni, come roba inevitabile, ma era el segno che el "porto petroli" lavorava. Eco, son fiumàn lontan da Fiume ma go l'orgoglio de la mia cità, un orgoglio profondo che dove

Segue a pagina a pagina 28

Go apena sorpasà el Giardin Publico che me sento dir: "Son bel! Dixime che son bel!"

Xe propio el faro che me parla.

"Ma sì, ti son bel, ma anche vanitoso e fortunelo".

"Per quel che riguarda el vanitoso, mejo invidia che misericordia, ma perché fortunado?"

"Pensa se i te gavessi fabricà su qualche isoleta davanti a la Norvegia, ti gaveria visto solo stocafissi e bacalà, invece ti son venudo su in mezo a una cita che questa sì che la xe bela, e ti ga visto un sacco de bela gente".

"Qua ti ga ragion: mi de natura son curioso e buto l'ocio qua e la. Go visto principi e cameriere, artisti celebri, cantanti, scrittori e ballerine vienesi".

Intanto che el pensa el se mete a fis'ciar: "Caro Pepè, ti ga ragion, chi non ga soldi non ga remision". Non so cosa ghe entra i soldi, ma lui me fa. "Ti sa, sicome devo star sempre fermo, quando me capita de parlar me piaxe andar de palo in frasca. "Così el me ga comincia a contar come el pasa i giorni e i ani, un faro.

"Doverio lavorar de note e dormir de giorno, ma xe impossibile. Te xe sempre chi intorno fa fracaso e te vien natural de dar una ociada. Va fori una canoa e vedendo quei bei muli in canotiera e braghete, te vien de zigar: "Voooga, vooogaa!"

De una parte go un sacco de binari de la ferrovia e de l'altra per tanto tempo ghe era el tram. Co la scusa che qua soto la strada fazeva una piccola curva el Tranvier pestava un piol per tera e ti sentivi un Klang, klang, che pareva i campanaci de le mucche del Südtirol. Roba de manicomio, solo perché el tranvier gaveva paura che de la caserma Savoia non ghe venissi fori un carreto de militari col mulo (ma quel con quatro zate) che se el se gavessi messo con le rode su le scine del tram chi te lo cavava più. Non xe tempo de anoiarse. Me ricordo a la fine del 1800 e principio del 1900 veniva tanta povera

gente unghese che voleva emigrar. I li sistemava qua vizin, in una casa che i la chiamava proprio Casa unghese, fin che non i gaveva tute le carte a posto e i spetava el transatlantico che li gaveria portadi lontan.

Ti sa che a Fiume ghe era quindici Consolati! Un impiegato del consolato unghese era Fiorello La Guardia, anche lui fio de emigranti, che xe diventa sindaco de New York. La gente emigrava in tanti paesi diversi, con la speranza de un avenir, ma quando i se imbarcava quante lagrime! I sapeva che i lasava el ultimo toco de la sua tera e che no i la gaveria vista mai più. Ma perché questo me ricorda altra gente che xe partida per sempre?" Zerco de distrarlo: "Ti me parli dei muli - e de le mule, cosa ti se ricordi?"

"Me ricordo che al bagno Quarnero ghe era due teraze per prender el sol, una per i omini e una per le done. E là se poteva prender el sol con la tintarella integrale, ti capisi?" Me vien de rider, anche la mia profesoressa de ginnastica la era nera da tute le parti. Me par che ti ti ga la vista lunga! "Devo eser così se voio aiutar i naviganti. Ero anche più potente, una volta, ma appena fata l'anesion a l'Italia, ti sa cosa i me ga fato? I me ga cavà la mia lampada e i la ga portà a Trieste e i la ga sistemà sul suo faro, i ghe ga dà el nome de faro de la Vittoria: lui adesso el xe su tute le cartoline e sui libri del Touring e a mi, niente! Ma cosa son mi, el fio de la serva? E allora i ga ragion de dir: Triestini, mezi la..."

"Basta, non vojo sentir altro! Non se deve spudar in cel, te poderia tornar el sligaz in un ocio!"

"Volerio vederte a ti, se i te cavassi un ocio!"

"Mama mia come ti son permaloso, parlemo de le navi".

"Quando xe tempo bel xe tuto semplice. Quando xe caligo o mar moso allora ti senti due colpi de sirena. Vol dir che el capitano conose el porto e el do-

El faro



manda che i ghe mandì el nostromo, col motoscafo. Sto bravo omo te porta al atraco in modo che nol sbati su la diga o sui moli. Quanta gente go visto arivar e partir.

El re Vittorio Emanuele III, nel 1924. Anche in pie su la Machina el era sempre troppo curto. Che contrasto con i corazzieri che era stivadi a destra e sinistra del Corso, a gambe larghe, per frenar la gente che spetava el re. El fio Umberto, invece, nel 1940, quando el xe vegnù visitar i soldati al fronte, el era un gran bel mulo. Lo go visto spuntar da la via de S. Caterina, giusto al canton de Pucikar, quella casa che xe stada bombardada e cosa te vedo? Una bela mula che attraversa la strada de corsa e la salta sul predelin e lo basa: che frenada che ga fato l'autista! Ancora me par de sentir strider le gome. Ma xe finì tuto in una ridada. Pensa che el era senza scorta. Come niente el gaveria potudo far la fine del nono Umberto I, morto amazado nel 1900 a Monza. Saria molto mejo se il mondo andasi avanti a basi e non a bombe! Ancora me ricordo delle bombe che xe cascade su la Romsa. El fogo se vedeva a cinquanta chilometri e a mi me pareva de scopiar. Chi altro go visto? Vedemo... Ne la Cademia Naval ga studiado el Ammiraglio Horty, che dopo xe diventado Capo del Governo unghese, el conte Von Trapp, proprio quel che ti ga visto la storia, vera, nel film "Tutti insieme appassionatamente" e, tanti bei giovani.

El compositor Mascagni, che ga diretto la sua opera sia in Abazia che ne le grote de Postumia, el maestro Franz Lehar, el presidente degli Stati Uniti Wilson, dopo la fine dela Prima guerra mondial, che quando el stava su la riva, a Fiume, el ga deto: "El Porto Baross deve andar a la Jugoslavia" e

intanto col canocial el zercava sto porto puntando verso le isole, senza saver che lo gaveva soto i piedi. Ma chi ghe gaveva sugerido quella idea, forse una moglie che non ghe se dormiva, o che la gaveva incubi come la moglie de Pilato?" Qua arivemo ai petegolezi. Contime qualche cosa de serio e dopo vado via.

"Bon, la note del 10 febbraio 1918, a mezanote, dal Canal de la Faresina te vedo spuntar tre motoscafi: tute le luci iera studade, invece tuta la costa da Volosca a Žurcovo era iluminada. Me xe venù de pensar che doveva eser mati, andar in giro nel Quarnero che era tuto inado e gaveva reti de protezion per le navi de l'Austria Ungheria. I se ga tenuto soto la costa de Cherso e i ga tajado in direzion de Porto Re, a l'imbocatura del Valon de Bucari. Go sapudo dopo che se trattava de tre MAS, motoscafi anti sommergibili, sigla che D'Annunzio gaveva trasformado In Memento Audere Semper. I cercava la grossa nave de guerra Santo Stefano, che quella note non era là. I gaveva fato 14 ore de navigazion, in assoluto silenzio per non eser scoperti. Fora del Canal era nebia de tajar col cortel ma nel golfo el ciel era tuto stelado, senza luna. Arivadi ne la baja de Buccari i ga visto che ghe era solo tre piroscafi de poca importanza, ma lo steso i ghe ga mandà i siluri che i gaveva a bordo, i ga sbregà la rete de protezion e un siluro xe pasà per el steso sbrego, così i ga colpito una nave sul fianco. Dopo i ga butado in aqua tre botiglie ligade col nastro tricolor, con dentro un mesagio de D'Annunzio, che praticamente li prendeva in giro. Dopo i xe tornadi per lo steso percorso. A un trato i se ga inacorto che un mas non li seguiva. Gaveva avudo una avaria al motor e el mecanico de bordo tentava de agiustarlo. Non ti vol che a quel punto i torna indietro, soto i oci dei militari de guardia, che no i ga sbarà più perché non i capise chi xe sti qua che ghe pasa quatro volte soto tiro, come se i andasi a pasegiar per el Corso. La parola d'ordine era "tornan tutti oppur nessuno". Te go deto, mati de ligar, ma grandiosi".

Ghe digo: "Ti sa che in Dalmazia un sacco de fari in disuso i li afita per le vacanze?"

"No stame dir! Non ghe se volesi altro che, dopo duecento e più ani de onorato servizio, una mattina me svejo con una targa de B&B!" ■

Il nostro buon umore



Chiacchierando al telefono con l'amica Angela che vive a Fiume, abbiamo ricordato che nella nostra città, nei tempi della nostra infanzia e giovinezza, si canticchiava, si cantava molto; in casa, nei gruppi corali istituiti dai Dopolavoro delle varie Società; soprattutto nelle osterie dove spopolavano canzoni come "e no la me vol più ben, e no la me vol più ben, la prega Dio che crepo, invece stago ben". Nelle strade: non si incrociava un garzone, un ragazzone che in bicicletta o a piedi non fischiettasse le canzoni del momento che erano tante; tra cui spiccava il notissimo "canto quel motivetto che mi piace tanto, e che fa..." Per non parlare delle "massaie" sempre serene ed ottimiste; non c'era in casa lavoro pesante, faticoso, noioso che non fosse accompagnato da

una cantatina, e in varie lingue, per di più; mia mamma ad esempio intonava bei motivi popolari ungheresi. Tutte, sempre di buon umore anche quando la "pecunia" si era assottigliata ben prima del fatidico "27" del mese! Mio papà che aveva una buona voce, andava spesso a cantare alla "Corale" una società che si trovava sul Viale, proprio dirimpetto a dove abitavamo noi e cioè dove c'era il cinema parrocchiale San Giorgio. Allora, Fiumani di tutto il mondo, riuniamoci e virtualmente cantiamo insieme:

*"Solo me ne vo per la città
passo tra la folla che non sa...
che non vede il mio dolore
Cercando te, sognando te "FIUME...
che più non ho!"*

Liliana Bulian

Insegnanti nell'esodo



La foto che invio è quella della classe della prof.ssa Anna Gelcich ved. Biggi, di cui avete pubblicato un ricordo da parte dei figli nella Voce di Fiume di settembre 2012.

Si tratta dell'anno scolastico 1852/53, la scuola è la "Giuseppe Cesare Abba"

di Genova, Sampierdarena, la classe è la 1° Ragioneria. La prof.ssa Biggi insegnava italiano. Penso che a figli e nipoti faccia piacere vedere questa foto, ma anche agli altri lettori.

Armida Tumburus

I confini orientali dell'Italia. Viaggio nei trattati

SECONDA PARTE - Il seguito nella Voce di Maggio-Giugno



E' opinione di molta storiografia (magari in modo solo adombrato) e per quel che vale anche mia che D'Annunzio sia stato incoraggiato più o meno copertamente nella sua iniziativa dagli alti comandi militari (Caviglia e Badoglio) e dai vari poteri forti. Non per nulla Vittorio Emanuele Orlando, presidente della Vittoria e in carica fino al giugno 1919, nonché Ministro dell'Interno per gran parte della guerra e quindi al corrente di molte cose temeva qualcosa del genere o forse peggio. Come noto gli successe il lucano Nitti, svillaneggiato brutalmente dal D'Annunzio che dimenticava quanto Nitti aveva pur fatto negli ultimi anni di guerra e nel primo anno di pace negli Stati Uniti per assicurare i rifornimenti alimentari del paese. E quanto farà per recuperare sul piano diplomatico l'impresa. Comunque D'Annunzio crea a Fiume uno staterello, e cioè la Reggenza del Carnaro che fra vicissitudini varie riesce a sostenersi per 15 mesi e mezzo. Va detto che tale iniziativa riporta su un piano concreto che il Wilson aveva incontestabilmente trascurato il fatto dell'italianità di Fiume cioè di una città italiana quasi contigua all'Italia. E in tal senso si può affermare che D'Annunzio e i suoi protettori avevano ragione.

Ma la stipulazione fra l'Italia e la Jugoslavia del Trattato di Rapallo (12 novembre 1920), a condizioni anche più favorevoli per Roma di quelle segretamente negoziate da D'Annunzio con gli slavi, porrà termine all'impresa. Sappiamo da intercettazioni ambientali che Trumbić, l'uomo politico dalmata nostro abile avversario, convinse la delegazione jugoslava ad aderire al testo del Trattato osservando che in quel momento il neo-stato iugoslavo aveva bisogno di pace ma che la questione restava presente. E' molto triste che l'impresa dannunziana si sia conclusa fra combattimenti e uccisioni (Natale di Sangue di fine dicembre 1920) dato che il Vate che aveva protestato con Caviglia con un'amara lettera del novembre 1920 non pensava che il governo centrale sarebbe arrivato ad una prova di forza. Ma il piemontese Giolitti non era uomo da farsi intimidire. O da tollerare ulteriori prolungamenti di quella singolare esperienza.

Il Trattato vedeva accolte in Istria tutte le richieste italiane (col senno di poi si può dire che vi erano inglobati anche troppi slavi e ciò avrebbe significato in seguito un elemento di debolezza: si pensi al fatto che un terzo di tutti gli sloveni si trovava dentro i confini

italiani). Fiume diveniva città libera. Zara e dintorni un'"enclave" italiana a tutti gli effetti facente cioè parte del territorio nazionale. Si rinunciava così a Sebenico e alla regione che intercorrevava fra le due città. Divenivano italiane le isole di Cherso, Lussino, Lesina e Pelagosa (quest'ultima al largo della Dalmazia cioè sita molto più al sud). Divenivano italiane Postumia, Idria e l'alta valle dell'Isonzo. Nel gennaio del 1924 col trattato di Roma anche Fiume passava all'Italia, ma una sezione del porto denominata Porto Barosch diveniva territorio jugoslavo (si adoperava per comodità qui come altrove nel testo l'aggettivo "jugoslavo" in quel momento storico ancora non esistente almeno come termine ufficiale). Per le nuove configurazioni geografiche e economiche Porto Barosch sarà la sezione di porto che lavorerà di più nei due decenni seguenti.

In essi i rapporti fra l'Italia e Jugoslavia saranno ondivaghi e sostanzialmente freddi e non sempre per colpa italiana. Gli accordi stipulati dopo il trattato del gennaio 1924 e che contemplavano un interessante approfondimento delle relazioni bilaterali non vengono ratificati dal parlamento di Belgrado, probabilmente per l'irritazione creata nei croati e negli sloveni dalle misure

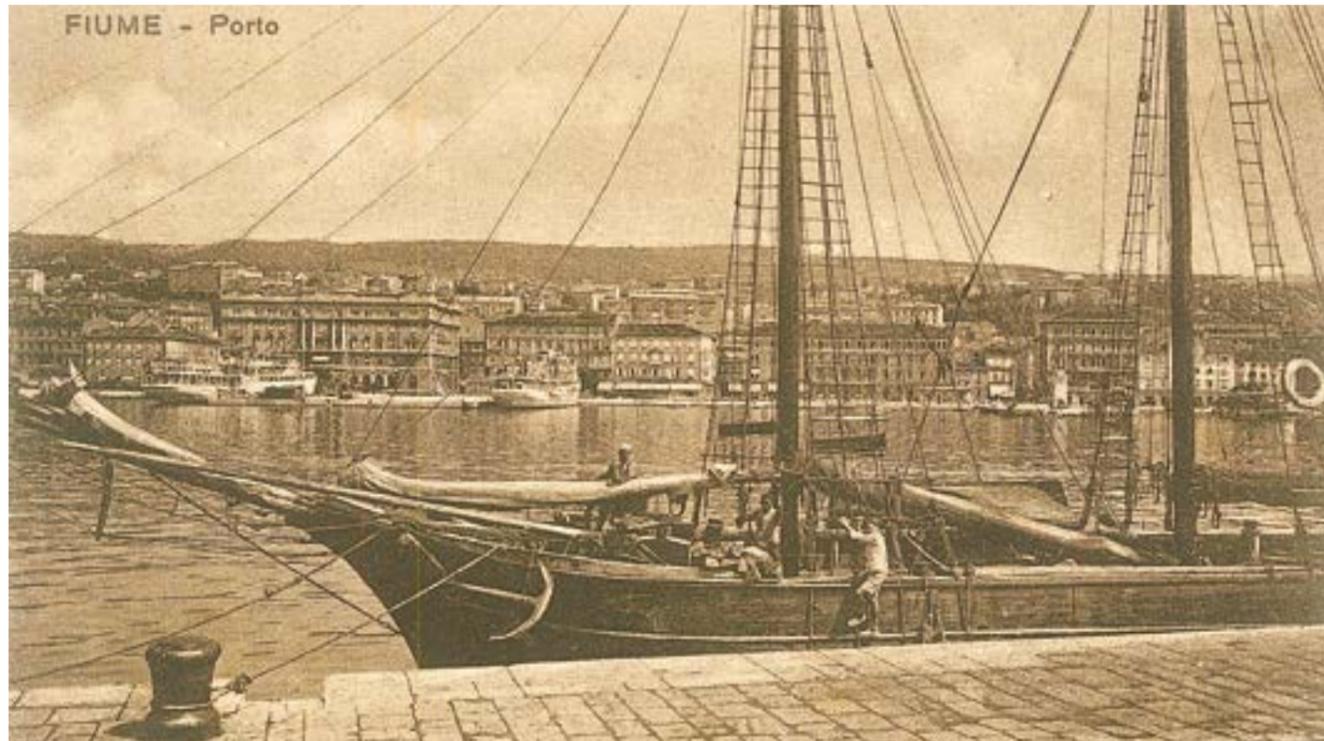
antinazionali deliberate dal governo di Mussolini (proibizione del croato e dello sloveno nelle scuole, nelle parrocchie e negli scambi quotidiani). Crescono poi nella stessa Jugoslavia le tensioni interne dovute principalmente alla tendenza serba di ritenersi l'etnia vincitrice e ciò a scapito di Zagabria e Lubiana ma il contrasto è soprattutto fra serbi e croati. Viene gravemente ferito (e morirà tre mesi dopo nell'agosto 1928) in pieno parlamento di Belgrado, il capo del partito agrario croato Radić. Pare oggi accertato che l'assassinio sia stato deliberatamente pianificato da serbi e montenegrini che volevano intimidire la fazione croata. Si registrano tensioni anche in Macedonia fra filo-bulgari e filo-serbi. Dall'altro lato la politica di Mussolini ha forti connotazioni nazionalistiche e accredita in patria la leggenda della "vittoria mutilata", non reale perché se era vero che a norma del Trattato di Londra del 1915 veniva promessa all'Italia oltre a Zara anche Sebenico - e ciò malgrado veementi resistenze filoslave dei russi e del loro ministro degli esteri Sazonov, spazzate via all'ultimo minuto da appelli congiunti allo zar dal presidente della repubblica francese Poincaré e dal re d'Inghilterra Giorgio V, era anche vero che Rapallo assicurava, con un limitato territorio autonomo, l'italianità di Fiume comunque - come si diceva - poi annessa all'Italia nel 1924 e tutta l'Istria diventava nostra. Era ciò forse più vero per il territorio africano e per il Vicino Oriente (ma il Trattato di Londra non ne faceva cenno), anche se la Libia era ormai definitivamente nostra (ma occorreva riconquistarla) ed era nostro anche il Dodecaneso, che ci era stato affidato solo in via temporanea. E comunque era certamente meglio avere ai nostri confini orientali uno stato debole e diviso come il regno di Jugoslavia anziché l'arrogante e ben organizzato stato austriaco. Le politiche bilaterali di Mussolini e anche del, peraltro abile, re Alessandro Karadjorgević, ucciso poi a Marsiglia nel 1934 da nazionalisti croati ustascia addestrati in Italia, registrano diversi alti e bassi. Esisteva ad es. in Croazia, e faceva propaganda in tutta la Jugoslavia - un'organizzazione irredentista denominata TIGR (Trst, Istra, Gorica, Rijeka (cioè Fiume). A migliorare tale rapporti, anche in conseguenza dell'Anschluss, ci provò con un certo successo nel '38

e '39 il ministro degli esteri jugoslavo Stojadinović, poi allontanato dai serbi nella primavera del 1939. Però l'adesione nel marzo 1941 della Jugoslavia all'alleanza detta dell'Asse (Patto Tripartito) fu poi ripudiata lo stesso 27 marzo da un colpo di stato di ufficiali serbi contro il reggente Paolo, tale perché il titolare del trono Pietro, figlio del suddetto re Alessandro, era in minore età e maggiorenne sarebbe divenuto solo nel settembre successivo. Collezionista d'arte e non molto innamorato del suo ruolo, il principe Paolo aveva tuttavia cercato di tenere la Jugoslavia fuori dal conflitto e ciò anche con sacrifici economici tipo le forniture a buon prezzo alla Germania nazista di derrate alimentari e politicamente anche con la predetta adesione, molto sofferta, al Patto Tripartito. Dopo il colpo di stato pervenne al potere a Belgrado il capo dell'aeronautica, generale Šimunić. Si è alla guerra. Hitler non è disposto a tollerare un tale affronto e Mussolini gli si affianca con l'abituale irresponsabile entusiasmo forse perché si è abituato all'idea di varcare confini stranieri (Etiopia, Spagna, Albania, Grecia) e forse perché aveva già pensato di entrare in guerra con la Jugoslavia alla fine del settembre 1940 dopo la campagna francese. In ogni caso non pensa minimamente al fatto e meno ancora vi penserà in seguito, che cioè le guerre si sa come iniziano ma non si sa come finiscono. A Fiume buona parte della popolazione viene evacuata alla fine di marzo verso zone meno esposte della penisola ed è quasi una prova generale dell'esodo di alcuni anni dopo. Il 6 aprile, le truppe dell'Asse entrano nel Regno di Jugoslavia precedute nella stessa giornata - una domenica - da un bombardamento tedesco di Belgrado che causa 24.000 morti tra l'altro fra i contadini giunti in città per il mercato del giorno festivo. E' certo che il bombardamento alleato di Dresda del febbraio 1945 costituì un inutile eccidio (come si sa oggi dalle risultanze di una commissione di studio anch'esso registrò 24.000 morti), ma l'esempio era partito purtroppo dai tedeschi con i bombardamenti a tappeto di Rotterdam, Londra, Coventry, molte città russe e, appunto, Belgrado.

A motivo anche dell'errato dispositivo militare - che non era certo stato preordinato dal Šimunić giunto al potere

solo pochi giorni prima, ma che da lui fu adottato schierando le truppe alla frontiera, invece che in profondità su posizioni più facilmente difendibili e meno esposte alle manovre dei mezzi corazzati tedeschi che così ebbero un compito molto facile. Eppure la disfatta polacca avrebbe dovuto insegnare qualcosa. Testimonianze rese a chi scrive parlano, ad es., per la Slovenia orientale, di disordine e disorganizzazione nei comandi jugoslavi e nelle istruzioni alle truppe. Anche il Bedeschi nel suo "C'ero anch'io..fronte jugoslavo" scrive che le possenti fortificazioni nemiche ad oriente di Postumia ed a nord di Fiume furono prese senza colpo ferire... In realtà i forti dissenso interni fra le diverse nazionalità contribuirono a che il Regno di Jugoslavia venisse travolto in pochi giorni, ma esso formalmente non si arrenderà ed i tedeschi inventeranno una resa del 21 aprile mai avvenuta. Comunque la Jugoslavia viene smembrata. Si divide la Slovenia tra tedeschi ed italiani e da parte nostra viene addirittura creata la provincia di Lubiana. In Croazia sale al potere il partito supranazionalista ustascia (da "ustati" sollevarsi, ribellarsi) diretto dall'avvocato Ante (Antonio) Pavelić. La Croazia si costituisce in regno, ma il re designato, un principe Aimone di casa Savoia si guarda bene dall'andarci; la Serbia si trasforma in uno stato satellite, la Macedonia viene occupata da truppe bulgare e italiane e il Montenegro diviene un Governatorato italiano, ma si ribellerà aspramente tre mesi dopo. Si parla anche di erigerlo in principato retto dalla nostra regina Elena di etnia montenegrina ma non se ne farà nulla anche per l'opposizione del re. La Bosnia è sotto i tedeschi, l'Erzegovina sotto gli italiani. Ma ben presto si apre anche in Jugoslavia il vaso di Pandora e ciò a seguito dell'attacco tedesco a Potsdam ebbe luogo poi nel luglio 1945 la riunione dei Tre Grandi con due nuove partecipazioni rispetto a Teheran e a Yalta e cioè quelle del presidente americano Truman deciso ma inesperto e del primo ministro britannico Attlee (Churchill solo nella prima fase) non solo inesperto, ma forse anche impari alla bisogna. Il suo Ministro degli Esteri, Bevin era però decisamente più antisovietico di Eden, anche perché in quanto socialista egli conosceva meglio i comunisti dell'aristocratico suo predecessore. ■

A quale riva del mare appartengo



“... Riprendemmo il viaggio e al mattino arrivammo a Trieste. Rimanemmo quasi una settimana e quando uscimmo dalla stazione c’era mia zia ad aspettarci. L’incontro era tutto un pianto ma poi piano piano la gioia tornò. Sembrava di essere a Fiume, il mare, il suo odore nell’aria, la gente, il fruscio della bora era una musica, le chiacchiere dei miei, quanti ricordi. Eravamo felici con niente”. (tratto dalle memorie di Claudio Brecevic)

Sono passati pochi anni da quando ti sei congedato dalla vita, una vita fatta di stenti e fatiche per una storia che nessuno scrittore poteva rendere in prosa così dolorosa e dura da vivere come quella che è stata la tua realtà. Il distacco dalla tua città, dalla tua gente, dal tuo mare, il suo ricordo che ti ha seguito in tutti questi anni. Ricordo quando venivi a trovarci a casa e mi dicevi “vengo se mi fai guardare il mare” “certo” ti rispondevo, preparandoti la sedia sul balcone dove il tuo sguardo si perdeva all’orizzonte. A volte chinavi la testa e diventavi silenzioso, forse perché i ricordi di bambino tornavano alla mente, forse è stato quello il tuo unico vero momento di serenità prima della partenza dalla tua

città, che ti rese subito adulto. Cosa sentivi dentro di te? Non hai mai voluto dirci tutta la verità, ripetevi sempre che non era la nostra storia ma la tua ed io seccato ti rispondevo che non era giusto “la tua storia sarà la mia e quella dei nostri figli, dei tuoi nipoti, non puoi negarcela” e si finiva in baruffa. Quanto mi mancano oggi anche quelle nostre discussioni. Ricordo i tuoi racconti di quando il nonno per insegnarti a nuotare, ti lanciava nella Fiumara con i braccioli fatti con i galleggianti delle reti urlandoti “Claudio o nuoti o affoghi!”. Solo oggi riesco a comprendere il tuo amore per lui, guardando un tuo quadro senza nome, forse perché sono talmente eloquenti quelle vele ordinate su quel molo, che

non aveva senso dargliene uno. L’ho tenuto per me, come monito, guardarlo e



*I Brecevic
(Marco, Maurizio, Massimiliano, Lorenzo,
Alessandro, Simone, Martina)*

ricordarmi di chi sono figlio e a quale Riva del mare appartengo. Comprendo oggi dentro di me, cosa volevi dire non raccontando delle giornate passate col tuo amico, con i tuoi amici. Volevi tenere solo per te questo amore che avevi con lui, quasi fosse un patto tra vecchi amici, come una stretta di mano a siglare un’intesa tra due galantuomini e tu questo non lo hai mai tradito ricordandoti sempre di lui. Sono partito alla sua scoperta, della tua Fiume, su quel molo che ti vide piccolo in braccio ai nonni orgogliosi di quel loro figlio, quella stessa Riva da dove io, mano nella mano con i tuoi nipoti ho ripercorso la città, le calli, seguendo i tuoi racconti e sentendo dire da Lorenzo e Simone “nonno ha giocato qui sotto l’Arco Romano, me lo ha detto lui”. Quale piacere ho provato! Che altro potevo fare se non confermare con un sorriso. Questa visita l’avevamo programmata anni prima, dovevamo partire tutti insieme, nonni figli mogli nipoti, ma non abbiamo pensato che ci avresti potuto lasciare così presto. Quante cose avresti potuto ancora raccontarci dei tuoi pochi

anni passati in riva a questo mare, a questa città. I tuoi ricordi sarebbero stati i nostri e non si sarebbero persi. Mentre scrivo, mi chiedo del perché di queste righe, se sono per ricordarti, se è per me stesso o per chi altro. So che sono parole, che ho fatto una grande fatica a scriverle, perché hanno preso i miei ricordi, le mie emozioni, che prima non provavo o che forse, solo nascondevo dentro di me. Ho chiesto aiuto a Massimiliano e Maurizio, anche le loro emozioni sono qui tra queste righe. Per ricordare ho chiesto aiuto agli zii della riva dannunziana dell’Adriatico, mi hanno raccontato di quando quasi in una fuga, partivi da casa dei nonni, con la tua famiglia la mattina presto per la spiaggia quasi deserta, noi e il mare, nessun altro. Quelle fughe oggi hanno un senso, per anni hai guardato all’orizzonte cercando di scoprire una riva lontana, ed eri solito ripetere “questo mare ha un altro odore, sa di buono”. O si andava sul molo del porto a vedere il Tiziano partire per Spalato, dove avevamo dei cugini, solo oggi ritrovati, di cui tu non hai mai parlato. Si aspettava a volte la sera, in attesa al



faro il rientro dei pescherecci carichi di pesce, come da piccolo raccontavi fare “a casa tua” sul molo a Fiume. Tutti noi ti ricorderemo e, promessa, quando uno di noi sarà a Fiume, guarderà per te il tuo mare, il nostro mare, così potrai sentire e ricordare il suo profumo, vedere il suo colore, ricordare sulle sue sponde il tuo infinito amore per lui attraverso noi. ■

Notizie Liete

A papà Uratoriu nel suo 89.esimo compleanno

Ti spalmo la schiuma da barba sul viso che fa tenerezza, mi guardi contento in attesa, tra l’eco di nuove parole e sconosciuta dolcezza.

E quando sul viso ti spalmo la crema riscopro mia antica e nuova carezza.

edodafiume



Quattro generazioni, mille auguri

Il 20 gennaio Davide Perlazzo compie un anno. Ce ne vorrà di polenta per arrivare ai brillanti 88 della bisnonna Carmen Resaz Clapci, fiumana de Belveder! Nella foto dal basso in senso orario la bisnonna Carmen, la nonna Solange Clapci Passalacqua, la mamma Silvia Passalacqua Perlazzo e il nostro eroe Davide, orgoglio del nonno Erminio autore della foto.

Il Presidente Comitato A.N.V.G.D. di Palermo, Gino Zambiasi

In viaggio con Zambiasi

Partenza da Padova il 12/6/2013 - Rientro il 20/6/2013 in pullman GT della Ditta Michelotto.

Per chi sarà interessato, invierò il depliant del viaggio illustrato nei particolari con relative foto, spostamenti gratuiti, 5 notti ad Abbazia Hotel Excelsior 3* in trattamento a mezza pensione, 3 notti a Pola – Punta Verudella Hotel Palma 3* in trattamento mezza pensione, Ect... E’ prevista la

visione, oltre che di Fiume per il giorno di San Vito, di Lubiana, Postumia, Zagabria, Isola di Veglia, Albona, Pola, Pirano, Parenzo, Canale di Leme, Rovigno. Sarebbe gradito sentirvi quanto prima per una corretta organizzazione. I posti sul pullman verranno assegnati in base alla data di adesione. Per maggiori informazioni potete chiamare il numero: **091/532459 - cell. 3283318408** ■



Il 18 agosto 2012 è scomparsa improvvisamente **EDVIGE CONTENTO CRISPI** Nata fa Fiume il 12/01/1929 Lascia nel dolore le figlie Layla con Karl e Linda con Don. Nipoti Matthew con Nina e Kristen e tutti i fiumani di Sidney.

Segue da pagina 21, *La magia de la Tore* di Alfredo Fucci

son in esilio non i pol capir. Su la carta de identità vorio scriver dopo la nazionalità "fiumano" anca se poi risulato nato a Zara, ma Fiume e Zara per mi xe due cità unide ne la storia. Son nato a Zara per caso, ma fiuman nel cor. Tuta la vita invidia-vo mio fradel nato a Fiume in via Kapitanovo 4, xe colpa de la mama che xe andà trovar papà provvisoriamente a Zara per lavoro e per colpa del mar moso che la ga fato partorirme prima del tempo. Ma con Zara non go legami anca se son nato a Arbanasi, a Fiume xe i mii morti antichi, materni segnadi fin dal setecento, insomma me glorio de questo anca se papà xe regnicolo, ma con lui era come sotolinear l'unione con la Madre Patria dei autoctoni. Fiume xe nei mii pensieri, nel mio cor e quando vado a Fiume per San Vito, non me importa se i me ciol per turista in albergo, tanto mi so ben che non son turista ma "citadino" perché nell'archivio del comun ghe son scritto, "residente" nei ani trenta. Me ga strasinà la mia mama fiumana in quei strani giorni che tuti scampava a Trieste e de là avanti. Ero a Venezia e parlavo in dialetto ma i veneziani me dixe-va, non ti xe de Venezia da

dove ti cali, e mi orgoglioso "zerto da Fiume cità che voi veneti non se riuscidi a sotometer", troppo orgogliosa de eser cità indipendente ne la storia, tanto che soto l'Ungheria erimo su loro stema, come dir cità importante se semo finidi perfin sul loro stema nazionale. Zerto l'Arco Romano ne da dignità antica, ma per mi xe la Tore el fulcro, el simbolo del'autorità cittadina. Chi xe vegnù pensava de dominar el spirito cittadino, tajando una testa alla nostra Aquila e dopo anca butandola zò. Ma tuti ga sbaglià, anca se l'Aquila non brila ogi su la Tore, mi ogni volta che la guardo, i mii oci la ricostruise sora, sarà una alucinazion, non importa, un giorno o l'altro la sarà una realtà perché i fiumani la i la vede coi oci de la mente, anca se non la xe ancora. Forsi prima che moro impizando el computer sul sito "Rijeka Live" la vedarò, ma intanto el mio zervel me la fa veder con le ali spiegade e le due teste rivolte a oriente. Insomma la mia Tore con le aquile la go nel zervel e quando ciuderò i oci per sempre son sicuro che la vedrò aparirme, ultima imagine de la vita, solo cusì un fiumano more felice, e mi questo spero. ■



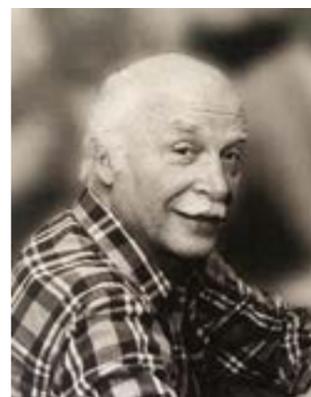
Il 23 ottobre u.s., a Trieste, **MARIO FAVRETTO** nato ad Umago il 25/9/1930 poco dopo aver festeggiato il 60° ann. di matrimonio. Lo ricordano con affetto la moglie Frida, i figli Claudio, Guido, Giorgio e Marina, i nipotini Sara, Lorenzo, Alessia e Miriam, le nuore Cristina e Daniela ed il genero Luigi.



L'11 febbraio u.s., a Pozzolo Formigaro (AL), **JOLANDA TUTTOBENE ved. SICHICH** nata a Fiume il 19/2/1921, sempre legatissima alla Sua terra ed alla sua gente, anche se le vicissitudini della guerra La portarono a doverla lasciare come esule per risiedere fino all'ultimo nella pianura alessandrina con la figlia Luciana che lo annuncia tristemente assieme al nipote Enrico.



Si è spenta nella sua casa di Milano lo scorso 20 gennaio la mia cara mamma. **ITALIA VARMO ved. BARETICH** Ha così raggiunto il papà, Giovanni Baretich, anch'egli Fiumano, lì nato il 7 gennaio 1921 e deceduto a Milano il 23 aprile 1995. Benchè io sia nato a Milano dieci anni dopo l'esodo e questo sia quindi, come per molti inevitabilmente ormai, il riferimento dei propri ricordi, ho sempre apprezzato e ricevo con piacere la Tua voce scritta e che volentieri continuerò a sostenere. *Franco Baretich*



Il 9 marzo u.s., si è serenamente spento e ha raggiunto l'amata Antonietta **ULMO BURUL** nato a Fiume il 2/08/1921, per molti anni medico condotto di Longare (Vicenza). Ne danno il triste annuncio i figli Alessandro, Giorgio e Rodolfo con le rispettive famiglie.



Nel 1° ann. (31/3) della scomparsa di **MIRANDA SEGNAN ved. SLAJMER** nata il 27/7/1922 La ricordano così, proprio come era nella foto, le figlie Silvia e Margherita Slajmer.



Nel primo anniversario della scomparsa di **NERINA PUCIKAR VED. IMBERTI** Nata a Fiume il 10/4/1912, la figlia Lucilla e il genero Federico, insieme ai nipoti e pronipoti, ricordano con commossa gratitudine il suo prodigarsi fino all'ultimo respiro per la sua famiglia, per la sua comunità natia e per quella adottiva, che ha arricchito le esistenze di tanti nel corso di una lunga e operosa vita.

Quando more un fiumano in esilio xe come se apasis un fior nel nostro giardin **BIAGIO MALLE** del 1927 ne ga improvvisamente lasà. Esule in Svizzera a Coldrerio ne ga mancada la sua proverbiale gentilezza



E' mancata, all'età di 84 anni, negli Stati Uniti dove s'era stabilita dopo aver lasciato Fiume, **ELENA BOGADEK** Si associano al cordoglio dei familiari, i nipoti Mirella e Luciano Bachich.

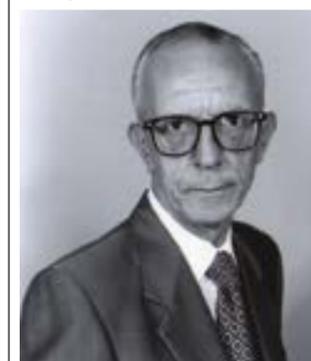


Nel 1° ann. (9/6) della dipartita a Roma di **LAURA (LILLI) EINHORN ved. RICOTTI** desidera ricordarla con tanta nostalgia a tutti gli amici che L'apprezzarono ed amarono la nipote Renata Ricotti.

e bontà e soprattutto la sua squisita educazion fiumana apresa dal papà Francesco e da la mama nata Tich. El era muletto nel negozio dei sui in piazza "del Latte", perciò un fiumano DOC. *I cugini*



Nel 1° ann. (20/5) della scomparsa di **PILLEPICH DUSAN CARLO** Lo Tua famiglia di ricorda sempre.



Nel 2° ann. (15/5) della scomparsa del **dott. MARIO DASSOVICH** Lo ricordano con tanto affetto e rimpianto la moglie Mira, il figlio Piero e la nuora Rita.



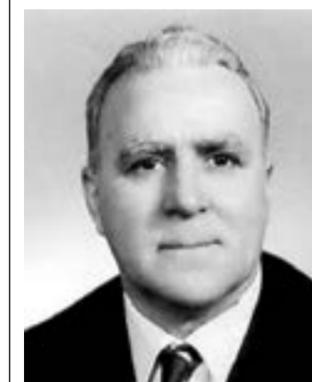
Nel 6° ann. (10/3) della scomparsa di **SONIA MRZLJAK ved. URATORIU** lontana dalla Sua amata ed indimenticata Fiume, La ricorda costantemente con immutato amore e rimpianto la figlia Manola Ura toriu.



Nell'8° ann. (29/6) della scomparsa del **Ten. Gen. MARCELLO FAVRETTO** nell'immutato ricordo e vivissimo rimpianto ce lo comunicano la moglie Maria Luisa Petrucci e tutti i Suoi cari.



Nel 13° ann. (8/3) della scomparsa di Mamma **DORA BASSI** La ricordano con immutato affetto tutti i Suoi cari.



Nel 14° ann. (2/4) della scomparsa di **NERONE DE CARLI** Lo ricordano la moglie Maria coi nipoti ed i parenti tutti.

APPELLO AGLI AMICI

Diamo qui di seguito le offerte pervenute nei mesi di **GENNAIO e FEBBRAIO 2013**. Esprimiamo a tutti il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrata. Dobbiamo ricordare che, per la stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario, le segnalazioni e le offerte dei lettori arrivate nel mese in corso non possono essere pubblicate nel mese immediatamente successivo ma in quelli a seguire. Le offerte pervenute dall'estero non saranno più segnalate a parte ma inserite nell'elenco generale dell'ultima pagina.

GENNAIO 2013

- Barca Vincenzo, Bergamo € 15,00
- Scaglia Arteo, Bologna € 30,00
- Simcich Odilia, Bologna € 30,00
- A.N.V.G.D. Comit. Prov., Brescia € 26,00
- Puhar Leopoldo, Bolzano € 15,00
- Rabar Flavio, Ferrara € 70,00
- Scrobogna Ernesto, Prato € 30,00
- Cosatto Ferruccio, Genova € 40,00
- Gottardi Antonio, Genova € 20,00
- Margan Livio, Genova € 25,00
- Blanda Dario, Busalla (GE) € 25,00
- Franchi Tina, Milano € 10,00
- Varesi Mario, Milano € 50,00
- Bianchi Mario, Milano € 100,00
- Zuliani Claudio, Lainate (MI) € 100,00
- Ghira Ventura Silvia, Novara € 25,00

- Sardi Antonio, Novara € 20,00
- Massera Mario, Parma € 50,00
- Massera Mario, Parma € 50,00
- Sussain Edda, Roma € 150,00
- Di Lenna Alfredo, Trieste € 30,00
- Maniglio Lauri Rosanna, Roma € 30,00
- Battaia Daria ved. Muzul, Fertilia (SS) € 20,00
- Bosizio Bruna, Alpi gnano (TO) € 50,00
- Bosizio Valdo, Torino € 15,00
- Valli Morpurgo Graziella, Trieste € 30,00
- Marcius Alice, Norsborg € 32,39
- Devescovi Sergio, Povo (TN) € 20,00
- Bondani Silvana, Cinto Caomaggiore (VE) € 30,00
- A.N.V.G.D. Comit. Prov., Venezia € 10,00
- Cesare Savinelli Augusta, Venezia Lido € 15,00
- Ruhr Lucio, Bergamo € 30,00
- Milessa Carlo, Toronto ONT € 14,40
- Jobbi Nives, S.Donà di Piave (VE) € 30,00
- Trogu Mario, Mestre (VE) € 15,00
- Smaila Franco, Verona € 50,00
- Madaschi Flavia, Bologna € 20,00
- Viale Bertazzi Jone, Milano € 25,00
- Mariotto Craincevic Bruna, Brescia € 30,00
- Baldussi Italo, Padova € 10,00
- Dazzara Aronne, Torino € 30,00
- Bernardi Silvia, Lomas de Zamora BA Argentina € 90,00
- Geletti Mariella, Novara € 30,00
- Bachich ved. Matcovich Maria Grazia, Trieste € 30,00
- Millich Rina, Verona

- € 50,00
- Ciani Garagozzo Marina, Roma € 20,00
- Rabar Claudia, Ferrara € 50,00
- Schmeiser Euro, Inzago (MI) € 50,00
- Slajmer Ronny, Pavia € 30,00
- Valle Amelia, Gorizia € 50,00
- Gori Cesare, Pesaro € 15,00
- Veronese Brunello, Milano € 15,00
- Liubicich Claudio, Nichelino (TO) € 60,00
- Zurk Rodolfo, Milano € 30,00
- Milos Puma Edda, Torino € 30,00
- Prospero Mario € 20,00
- Superina Olinda, Busto Arsizio (VA) € 30,00
- Carlevaris Osmide, Mestre (VE) € 30,00
- Compassi Franichievich Graziella, Brescia € 40,00
- D'Augusta Bonato Liana, Rimini € 20,00
- Superina Sonia, Brescia € 40,00
- Clauti Bruno, Udine € 30,00
- Petrani Pauletich Paolo, Treviso € 30,00
- Nizzoli Vitaliano, Reggio Emilia € 30,00
- Sincich Luciana, Roma € 30,00
- Alvino Vittorio, Roma € 20,00
- Menegatti Bruno, Dalmine (BG) € 20,00
- Della Grotta Silvana, Mestre (VE) € 30,00
- Londero Virgilio, San Francisco CA € 32,30
- Campagnoli Sergio, Messina € 30,00
- Kolman Clelia, Tirrenia (PI) € 30,00
- Donati Palmira, Genova € 30,00
- Sotgiu Bruna, Alghero (SS) € 10,00
- Cherbavaz Maurice, St. Laurent du Var -Nice € 19,40
- Toniolo Elda, Vicenza € 10,00
- Giassi Adriana, Roma € 30,00
- Luciani Saetta Inede,

- Savona € 25,00
- Glavic Laura, Laurana € 30,00
- Livraghi Giuseppe, S.Angelo Lodigiano (LO) € 30,00
- Sempre nel 1-2013 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI:**
- genitori ALESSANDRO ZEZZO e LUISITA CAMUSSI ZEZZO, dalla figlia Maria Grazia, Genova € 50,00
- DARIO PIVAC, nel 10° ann.(24/8), dalla moglie Liliana e dalla figlia Nada, Rapallo (GE) € 25,00
- defunti della fam. FRANCESCHINI, da Silvana Franceschini, Padova € 20,00
- GENITORI e FRATELLI, da Bianca Maria Borri, S. Mariano (PG) € 50,00
- genitori dott. GIACOMO FALK e GISELLA REICH, e sorella RENATA FALK, dal dott. ing. Federico Falk, Roma € 50,00
- MAMMA, PAPA' e sorella LIA, da Raniero e Milvia Dore, Torino € 100,00
- ALVISE RAVINI, dal fratello Nerio, Treviso € 50,00
- defunti delle famiglie DAMIANI e ROATTI, da Silvia Damiani, Trieste € 30,00
- genitori FANNY ANDERLE e GIOVANNI SMERDEL, da Giosetta Smerdel Smeraldi, Trieste € 100,00
- marito prof. ADOLFO MARPINO, e figlio PAOLO, da Sylva Marpino Pitacco, Trieste € 30,00
- genitori MARIA e GIOVANNI, dalle sorelle Devescovi, Vicenza € 30,00
- genitori ROSA RANIERI e NICOLA GALATI, da Francesco Galati, Messina € 5,00
- amico d'infanzia BENITO CADDEO, dec. nel 2010, da Massimo Speciani, Itatiba S.Paulo € 10,00

- genitori IGINIO ORTALI ed ANTONIA NEMEC, da Bruna Ortali, Genova € 25,00
- MARIO FAVRETTO, dalla moglie Frida Bontempo, Trieste € 20,00
- GLAUCO DOBORGAZY, da Ferdinanda Doborgazy, Pasion di Prato (UD) € 30,00
- marito FURIO LAZZARICH, nell' 11° ann. (28/2), da Petronilla De Felice, Portici (NA) € 30,00
- RUGGERO COFFAU e MARIA GHIZDAVCICH, Li ricorda con immutato affetto Nirvana Coffau Costa, Chiavari (GE) € 30,00
- ROLANDO STAFFETTA, nell' 8° ann., dalla famiglia Staffetta, Roma € 50,00
- ENZO CERNICH, deceduto a Lerici il 4/9/2012, dalla sorella Velleda che ricorda anche i genitori GIOVANNI e VITTORIA CERNICH, Saronno (VA) € 100,00
- genitori CESARE ed ARMIDA e sorella IRENE, da Marisa Venutti Tancredi, Genova € 30,00
- DIONIGIA TOMMASINI, dalla figlia Giuliana, Padova € 20,00
- caro papà SEVERINO ERLACHER, sempre con Flavia Erlacher e famiglia, Genova € 15,00
- cari genitori FEDERICO BRESSAN e MATILDE SUPERINA, da Annunziata (Nucci) Bressan, Scandicci (FI) € 30,00
- fratello ADELMO, da Ruggero Vecerina, Cairate (VA) € 20,00
- defunti delle famiglie SCHLEGEL e MARCELLINO, da Teresa Maria Marcellino, Bologna € 25,00
- MARIO e GIUSEPPE (MARINO) BLASICH, dalla famiglia, Livorno € 20,00
- GINO FABBRO, nel 12° ann.(27/3), Lo ricordano con affetto la moglie, i figli

- e le nuore, Rimini € 25,00
- fratello GIOVANNI SCROBOGNA, nato a Fiume il 17/06/1926 e scomparso a Genova il 16/04/2004, Lo ricordano Bruno Faccini ed i nipoti, Palermo € 16,00
- MARIA DANESE ed ALDA, e tutti i propri CARI, da Simonetta Venturi, Brescia € 15,00
- tutti i NONNI, da Flavio Brazzoduro e famiglia, Segrate (MI) € 50,00
- IN MEMORIA DEI PROPRI CARI**
- Sichich Aldo, Bergamo € 30,00
- De Carli Rino, Ghedi (BS) € 30,00
- Kielland Felici Fiore, Genova € 25,00
- Pasquali Wanda, Civitanova Marche (MC) € 50,00
- Pillepich Avellina, Gaggiano (MI) € 30,00
- Garbo Fornasiero Annamaria, Padova € 10,00
- Smelli Roccabella Nerina, Chirignago (VE) € 15,00
- Forza Alessandro e figli Giovanni, Loreley, Lara e Massimiliano, Verona € 20,00
- Blecich Laura e Benito, Torino € 40,00
- Nassig Noris e Neda, Rivoli (TO) € 25,00
- Verhovec Paolo, Torino € 20,00
- Rus Gulesich Sonia, Affi (VR) € 100,00
- Murer Letizia, Mezzo-lombardo (TN) € 40,00
- FEBBRAIO 2013**
- Ridoni Rodolfo, Falconara Marittima (AN) € 15,00
- Duiella Matteo, Chiari (BS) € 30,00
- Dall'Oglio Ippindo Giancarla, Lomazzo (CO) € 25,00
- Rabar Neda, Ferrara € 20,00
- Bressanello Arpad, Forlì € 10,00
- Biasi Guido, Genova € 30,00
- Copetti Annamaria,

- Genova € 25,00
- Petricich Gallo Liliana, Genova € 20,00
- Colavalle Luigi, Genova € 20,00
- Ghersincich Anita, Latina € 10,00
- Andreone Maria, Modena € 20,00
- Catalani Ferruccio, S.Martino in Colle - Perugia € 35,00
- Arato Annamaria, Roma € 30,00
- Cadeddu Pietro, Roma € 25,00
- Kniffitz Ferruccio, Ravenna € 20,00
- Zvecich Edmondo, Torino € 30,00
- Migliozzi Costantina, Torino € 20,00
- Barone Antonio, Torino € 20,00
- Rustia Livio, Ariccia (RM) € 25,00
- Tomissich Egle, Udine € 50,00
- Pesenti Ida, Busto Arsizio (VA) € 20,00
- Sillich Arno, Favaro Veneto (VE) € 30,00
- Budicin Maria Luisa, Verona € 20,00
- Corich Nevio, Preganziol (TV) € 25,00
- Di Giorgio Michela, Manfredonia (FG) € 35,00
- Verona Ilse, Torino € 20,00
- Benussi Paolo, Verona € 50,00
- Negriolli Roberta, Parma € 20,00
- Ardito Czimeg Edelweiss, Torino € 50,00
- Rock Laura, Vittorio Veneto (TV) € 50,00
- Matcovich Claudia, Vittorio Veneto (TV) € 50,00
- Perini Fulvio, Settimo Torinese (TO) € 20,00
- Rade Marino, Cernusco sul Naviglio (MI) € 20,00
- Naddi Francesca, Bologna € 20,00
- Ranzato Nidia, Laives (BZ), in ricordo della sua Fiume € 25,00
- Lorenzutta Fenili Bruna,

- Rimini € 30,00
- Tonsi Ersilia, Tortona (AL) € 20,00
- Codecasa Alberto, Milano € 50,00
- Bittner Hilde, Merano (BZ) € 30,00
- Dolenti Livio, Sumirago (VA) € 30,00
- Rimbardo Vita Graziella, Como € 20,00
- Milia Nerina, Cagliari € 15,00
- Descovich Bozzo Natalia, Camogli (GE) € 30,00
- Pintacrona Rino, Palermo € 30,00
- Sbrizzai Bianca, Torino € 50,00
- Dapas Gabor Silvana, San Paolo € 30,00
- Perich Eligio, Genova € 30,00
- Zuliani Icilio, Novara € 25,00
- Naletto Giuliana, Livorno € 20,00
- Rimondo Franco, Ancona € 30,00
- Angelucci Baldanza Fiorenza, Macerata € 25,00
- Vidossich Giorgio, Marina di Carrara (MS) € 30,00
- Mantovani Nora, Milano € 50,00
- Jurassich Giovanni, Genova € 10,00
- Vidossi Aligi, Monfalcone (GO) € 15,00
- Sempre nel 2-2013 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI:**
- MARIO BRANCHETTA, nel quotidiano ricordo, da Anna Maria e Fulvia, Bologna € 50,00
- MARIO PILLEPICH, da Umberto Smoquina, Genova € 25,00
- GIOCONDA, ELDA e LIBIA, da Annalisa e Paolo Iudici € 30,00
- sorella LAURA, dec. il 12/6/2012, e cari GENITORI e zia SIDONIA, da Silvana Rachelli Picasso, Genova € 50,00
- defunti delle famiglie SMELLI, ROCCABELLA,

- LUPO e BARBADORO, da Giuliana Verrusio, Fossacesia (CH) € 30,00
- GIOVANNA BRAOVIC DAPAS, nel 4° ann., dal marito, dalla figlia e dai nipoti, Ciriè (TO) € 30,00
- genitori LUIGI ed OFELIA MATTARELLI, sorelle VITTORIA ed EMILIA e fratello LUCIANO, da Margherita Zanitzer, Milano € 25,00
- genitori WALLY e LUIGI BRUSS, da Ornella Bruss Rota Sperti, Milano € 30,00
- cari genitori ANNA MOZOG ed ANTONIO DUCCI ed amato marito POPPI, da Desirèe Ducci Maganza, Milano € 20,00
- mamma GIGLIOLA SARINICH e nonna GILDA CARPOSIO, da Fiore Fusco Cosco, Napoli € 20,00
- genitori RODOLFO e MARGHERITA VARIN, sorella LAURA e marito LEO PIAZZA, da Dinora Varin, Roma € 50,00
- GUIDO, ANNA e NADIA STECICH, da Leda Stecich, Torino € 25,00
- RENATO e LAURA RICOTTI, da Renata Ricotti, Trento € 200,00
- defunti delle famiglie MERZLIAK, VIGORI e SUPERINA, da Silvano Merzliak, Trento € 100,00
- cari defunti STILLI e CURATOLO, da Livia Stilli, Venezia € 30,00
- genitori ANGELO e FRIDA TEATINI, da Lucia Teatini Cattelino, Camucia (AR) € 20,00
- NEVIO CELLIGOI, dec. il 16/3/2009, Lo ricorda con infinito affetto la moglie Adina Blecich, Genova € 20,00
- FRANCESCO BADALUCCO, dai figli, Gallarate (VA) € 20,00
- cari genitori AUGUSTO BIZIAK e LUDMILLA DORCICH, dalla figlia Diana, genero Roberto, nipote Orietta e pronipoti Roberto e Daniela, Fornelli (IS) € 20,00

- cari genitori MATILDE ed ENNIO CROVATO, dalla figlia Bruna, Marghera (VE) € 30,00
- NERONE DE CARLI, nel 14° ann., dalla moglie Maria Lenaz coi nipoti e parenti tutti, Trieste € 40,00
- ARNO DEVESCOVI, da Giuseppina Pollicino, S.Giorgio a Cremano (NA) € 20,00
- CARLO SACHS, nel 30° ann., Lo ricordano la moglie Editta, il figlio Giancarlo e la famiglia, Graz € 50,00
- GIUSEPPINA (PINA) LENAZ, nel 1° ann., La ricorda la figlia Ileana Milessa con infinito affetto e rimpianto, Milano € 100,00
- AURORA BRENCCELLA ved. MALVICH, nel 1° ann., da Lavinia Malvich, Milano € 50,00
- propri cari delle famiglie HORVAT e RODIZZA, da Edda Horvat Rodizza, Cerveteri (RM) € 30,00
- meravigliosa mamma SONIA MRZLJAK ved. URATORIU, da Manola Uratoriu, Bologna € 50,00
- MYRIAM KAUTEN, da Giancarlo Kauten, Milano € 30,00
- ANGELO NENCI, nel 2° ann., Lo ricorda la sorella Maria, Recco (GE) € 50,00
- Gen. CLAUDIO DOTTI, dalla moglie, i figli, i nipoti e le nuore, Cesena (FC) € 100,00
- ADA COLONNELLO, dec. a Bologna il 23/9/2012, da Giovanni Colonnello, Bologna € 30,00
- VIVI e MORTI, da Bernard Blasich, Ercolano (NA) € 10,00
- caro NINO CORSARO (23/5/1990), Lo ricordano con affetto la moglie Lidia Priori, le figlie ed i nipoti, Torino € 20,00
- genitori IGINIO VITI e ADA DEMORI, dalla figlia Corinna, Genova € 30,00
- marito SILVIO e dei propri CARI defunti, da Liliana

- Stepcich, Kanata ONT € 67,98
- MICHELE MIKULUS, da Lola Mikulus Lo Giudice, Palermo € 30,00
- mamma DORA e papà FRANCESCO BASSI, Li ricordano sempre con affetto i Loro cari, Pavia € 50,00
- marito MARIO ROLANDO, da Adriana Rolando, Negrar (VR) € 30,00
- zia GENNY ANZIL, La ricorda sempre con tanto amore e rimpianto la nipote Jole Anzil con la famiglia, Palermo € 50,00
- propri cari defunti BRAZZODURO - RACK, da Umberto Brazzoduro, Milano € 50,00

IN MEMORIA DEI PROPRI CARI

- Ippindo Nereo, Lomazzo (CO) € 30,00
 - Corich Nevio, Preganziol (TV) € 10,00
 - Otmarich Lidia, Monselice (PD) € 50,00
 - Serdoz Roth Anita e nipoti Luciana ed Adriana Doman, Ravenna € 50,00
 - Barbieri Lucio, Torino € 25,00
- Pro Societa Studi Fiumani**
- **Archivio Museo Storico di Fiume**
 - Zanitzer Margherita, Milano € 20,00

Reneo Lenski, nel comunicarci di aver conseguito la Menzione d'Onore al Premio Letterario "Gen. Loris Tanzella" - di cui diamo notizia in altra pagina - sottolinea, per chi lo volesse, che il suo libro **"MARE E FIUME NEL CUORE"** va richiesto personalmente all'autore, scrivendo a Reneo Lenski, via Civicogna Mozzoni, 6 - 20161 Milano.

O all'indirizzo mail: **fiumano2004@libero.it**

Per farci pervenire i contributi:
Banca Antonveneta Padova
Libero Comune di Fiume in Esilio
BIC: ANTBIT21201
IBAN:
IT53R050401219100000114822

AVVISO IMPORTANTE

Per chi volesse ricevere il **DIZIONARIO FIUMANO-ITALIANO / ITALIANO-FIUMANO** edito dal LCDF, a cura di Nicola Pafundi, ricordiamo che può richiederlo alla nostra Segreteria, telefonando al Segretario MARIO STALZER, dal lunedì al venerdì (orario dalle 15.30 alle 17.30). Verrà inviato via posta con un minimo contributo di 15 €.

SEDE LEGALE E SEGRETERIA GENERALE DEL COMUNE

35123 Padova
 Riviera Ruzzante 4
 tel./fax 049 8759050
 e-mail:
 lavocedifiume@alice.it
 c/c postale del Comune
 n. 12895355 (Padova)

DIRETTORE RESPONSABILE

Rosanna Turcinovich Giuricin

COMITATO DI REDAZIONE

Guido Brazzoduro, Laura Chiozzi Calci, Mario Stalzer

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Happy Digital snc - Trieste

STAMPA

Stella Arti Grafiche

Autorizzazione del Tribunale di Trieste n. 898 dell'11.4.1995

Periodico pubblicato con il contributo dello Stato italiano ex legge 72/2001 e successive variazioni.



Associato all'USPI
 Unione Stampa
 Periodici Italiani

Finito di stampare aprile 2013

CONCITTADINO - non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.